

**n. 10 ottobre 2011**

**MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO € 1,80**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

# ALPES

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

**DALLA LEGGE BASAGLIA  
ALLA "COMUNITÀ PSICHIATRICA"**

**LA DISABILITÀ NON È UN LIMITE...**

**LA THUILE: CITTÀ DEL CIOCCOLATO**

**L'ARCAICA BAITA DI PARIGI  
IN VAL DI TOGNO**

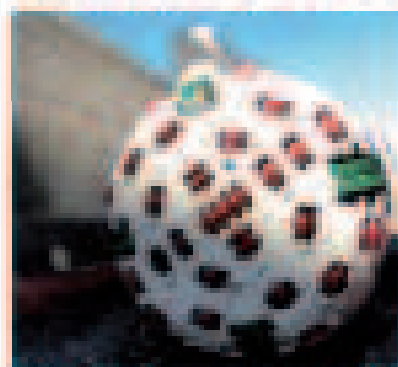
**PIAN DI SPAGNA**

**INFORMAZIONI**  
a pagina 54

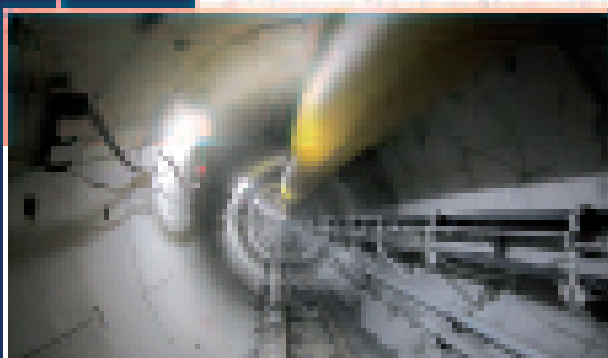
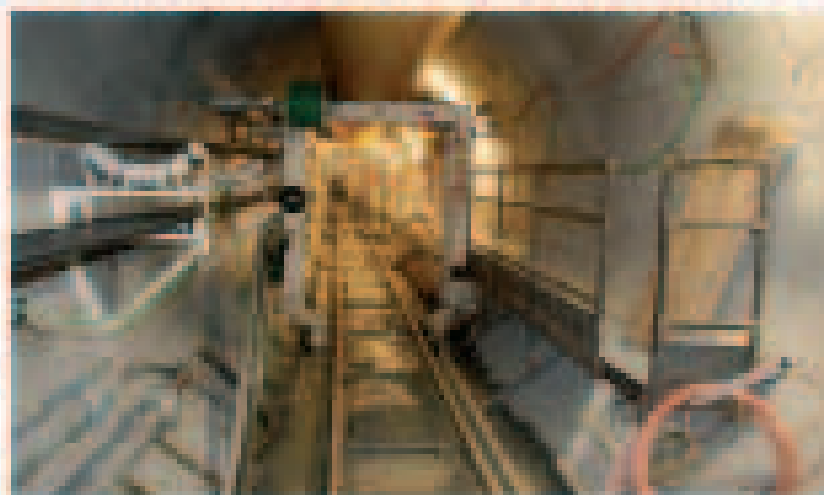


e anche sul sito  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

# TRAFORO DEL GRAN SAN BERNARDO



**Realizzazione della galleria di servizio e sicurezza**  
Superata la metà della scava



**A**l traforo del Gran San Bernardo la perforatrice "inabbe" in agguato e aspetta la scovodella metà del traccio del nuovo tunnel di sicurezza, facendo la montagna con la sua forza di spinta da 1.400 tonnellate, facendo e rivestendo circa 15 metri di galleria al giorno. La moderna Tunnel Boring Machine (TBM) impennata direttamente dal Canada a via, regalerà il 2.500 metri di galleria per il 31 luglio scorso su un totale di 5.774 metri di lunghezza. I due tunnel sono stati scavati il 15 maggio, mentre il 1.500 metri il 15 marzo 2011. Condotto dal Consorzio Valdostano, condotto da Condotto, che dirigerà le due imprese assenti, impiegando oltre cinquanta persone per il tre anni di durata di questo appalto che prevede anche l'assistenza delle opere d'arte nel sottostante, dell'ingegneria di sicurezza (strutture, segnalamento, ventilazione, antiscivolo, sismosorveglianza), delle opere stube al spallati e delle barriere e proiezioni ai stradali. Nonché la realizzazione dei nuovi edifici civili e industriali agli imbocchi Nord e Sud, che potranno fungere anche da strutture di emergenza in caso di incidente o incendio.

si stanno eseguendo inoltre anche i lavori di costruzione del 20 chilometri di collegamento via il traforo esistente (ora ogni 240 metri), mentre nel tunnel sono stati avviati gli elementi di allungamento del paracadute esistente, di consolidamento del pendio e predisposizione delle opere necessarie per l'uscita della falda nevosa, lunga 180 metri e curva di diametro di 4,20 metri, dallo sbocco di Saint Rhemy an Bosson (Aosta).

Dopo dell'opera di tutti l'installazione degli standard di sicurezza del traforo rivestito, il primo aperto al traffico attraverso la barriera della Aipi nel 1994, non solo passando una porta a slitta nevosa di oltre 100 metri, ma anche migliorando gli

impianti tecnologici e di ventilazione. Il progetto da 55 milioni di euro rappresenta il grande impegno per il prossimo decennio delle società che gestisce l'infrastruttura, nonché costituito dal lavoro di SITRAC per il settore italiano e la

Tunnel da Grand-Saint-Bernard per quello svizzero.

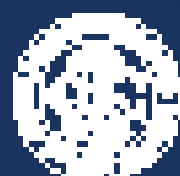
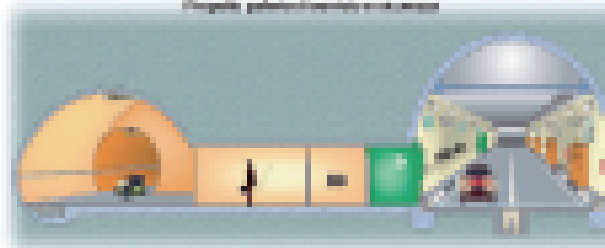
La Società Consorzio Valdostano, Condotto, che dirigerà le due imprese assenti, impiegando oltre cinquanta persone per il tre anni di durata di questo appalto che prevede anche l'assistenza delle opere

d'arte nel sottostante, dell'ingegneria di sicurezza (strutture, segnalamento, ventilazione, antiscivolo, sismosorveglianza), delle opere stube al spallati e delle barriere

e proiezioni ai stradali. Nonché la realizzazione dei nuovi edifici civili e industriali agli imbocchi Nord e Sud, che potranno fungere anche da strutture di emergenza in caso di incidente o incendio.



Traforo del Gran San Bernardo  
Progetto, gestione, costruzione e manutenzione



**consorzio valdostano**  
**condotto.com**

Località Gail 9  
11040 Saint Rhemy an Bosson (Aosta)  
condotto.com - cosal.com

# Global PROTEZIONE CASA

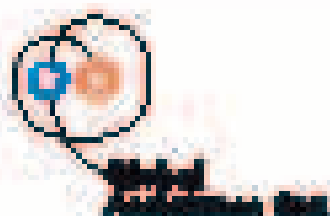


**Global Protezione Casa** è la prima linea di prodotti innovativa e moderna di protezione per l'interno di ogni casa. È una linea completa, completa, completa e personalizzata, adatta a tutte le esigenze della casa.

Global Protezione Casa è la prima linea di prodotti innovativa e moderna di protezione per l'interno di ogni casa.

Per maggiori informazioni visitate il sito [www.global.it](http://www.global.it)

[www.global.it](http://www.global.it) o al numero verde 800 20 20 20



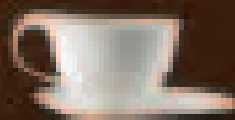
# È ORA DI COLLEZIONE

Con la nuova raccolta bollini il design è servito a colazione



Dal 19 settembre  
all'11 dicembre 2011  
in tutti gli Ipermercati ed Iperstore

Dal 14 settembre  
al 6 dicembre 2011  
in tutti i Supermercati



**DECA-GOURMET** **METEC**

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace** - Stefano Biella -  
**Aldo Bortolotti** - Giuseppe Brivio -  
**Eliana Canetta** - Nemo Canetta -  
**Alessandro Canton** - Antonio Del Felice -  
**Manuela Del Togno** - Fabrizio Di Ernesto -  
**Luigi Gianola** - Giorgio Gianoncelli -  
**Anna Maria Goldoni** - Erik Lucini -  
**Giovanni Lugaresi** - Ivan Mambretti -  
**François Micault** - Romolo Piccinini -  
**Paolo Pirruccio** - Claudio Procopio -  
**Carmelo R. Viola** - Ermanno Sagliani -  
**Giuliana Savino** - Luciano Scarzello -  
**Pier Luigi Tremonti** - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

*Fondovalle dall'aereo*  
(foto Paolo Pirruccio)

Sede legale

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa

Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO  
Tel +39-0342-20.03.78  
Fax +39-0342-57.30.42  
Email: redazione@alpesagia.com  
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del

Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa

Lito Polaris - Sondrio

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.*

## SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA <b>aldo bortolotti</b>	7
INQUIRENTI: DILETTANTI ALLO SBARAGLIO? <b>manuela del togno</b>	8
MIGRANTI E NON SOLO <b>romolo piccinini</b>	9
LA CROAZIA AD UN PASSO DALLA UE <b>fabrizio di ernesto</b>	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	11
L'ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA DEI DEPUTATI	12
STALKING: UNA BRUTTA FACCENDA! <b>annarita acquistapace</b>	13
DALLA LEGGE BASAGLIA ALLA "COMUNITÀ PSICHIATRICA" <b>giuliana savino</b>	14
PIAN DI SPAGNA: NUOVO PIANO DI GESTIONE E SVILUPPO ER L'OASI PROTETTA <b>luigi gianola</b>	17
GEMELLAGGIO CON COLICO? <b>carmelo erre viola</b>	18
FEEDBACK: RISCONTRO, RETRO-AZIONE	20
LIBRO O E-BOOK? <b>erik lucini</b>	21
CONDIVIDERE LE INFORMAZIONI E PREDISPOSIZIONE AL LAVORO DI SQUADRA	22
ARRIVANO I PROGRAMMI DI ALLENAMENTO CEREBRALE <b>alessandro canton</b>	23
LA DISABILITÀ NON È UN LIMITE... <b>stefano biella</b>	24
IL MERAVIGLIOSO SCENARIO DELLA NATURA VISTO DA UN OBLÒ <b>paolo pirruccio</b>	26
LA THUILE "CITTÀ DEL CIOCCOLATO" E NON SOLO... <b>luciano scarzello</b>	28
70 CAPOLAVORI DI MONET DAL MUSEO MARMOTTAN E DA COLLEZIONI SVIZZERE <b>françois micault</b>	29
CONOSCERE GIOVANI ARTISTE: VANIA E VALE MENONNA <b>anna maria goldoni</b>	32
L'ARCAICA BAITA DI PARIGI IN ALTA VAL DI TOGNO <b>ermanno sagliani</b>	34
IL MISTERO DEI CAMPI RAUDI: ERANO NEL POLESINE? <b>giancarlo ugatti</b>	37
L'AFFONDAMENTO DEL "CONTE ROSSO" TRA DOLORE E AMORE <b>giorgio gianoncelli</b>	39
ANGELA VIOLA - UNA STORIA DI NORMALE DISUMANITÀ <b>carmelo r. viola</b>	41
WALTER BONATTI: NELLA MORTE LA RISCOPERTA DELL'UOMO <b>paolo pirruccio</b>	42
LE SEZIONI ALL'ESTERO DELL'ANA <b>giovanni lugaresi</b>	43
INGOLSTADT: UNA CITTÀ AIUTA A MEGLIO COMPRENDERE LA GERMANIA <b>eliana e nemo canetta</b>	44
CONFLITTO DI INTERESSI IN MEDICINA <b>alessandro canton</b>	47
GUARESCHI E FUMETTI: NON SOLO AUTORE! <b>giovanni lugaresi</b>	48
"CARNAGE" - FELICE RITORNO DI POLANSKI AL CINEMA DA CAMERA <b>ivan mambretti</b>	51
MADESIMO "IL LUOGO È BELLISSIMO, L'ARIA STUPENDA" (GIOSUE CARDUCCI) <b>giuseppe brivio</b>	52
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E MOTO STORICHE IN VALTELLINA	54
LUIGI BORMOLINI SU OSELLA ALLA MALEGNO-BORNO	55
8° RALLY DEL MAROGGIA	56

# Il puttanesimo storico ed il neo puttanesimo adveniente

**P**iù passano i giorni e più mi convinco che una sorta deviante di neo-puttanesimo irrompe rovinosamente nella nostra società: a dominare sono l'astuzia, la falsità e l'inganno.

Non deve meravigliare veder sorgere sedicenti statisti e uomini della provvidenza mentre il gregge è plagiato, ammansito e soggiogato da vacue lusinghe.

Costoro poi sono spesso sputtanati da quelle "galline dalle uova d'oro" che le uova hanno imparato a tenersele tutte per sé e le fanno fruttare investendole in quella banca che si ritrovano fra le gambe.

Tutto si disgrega nel potere, il potere si trasforma in egoismo, l'egoismo in smodato appetito e l'appetito in famelico lupo universale che... alla fine divorerà se stesso.

Sia a destra che a sinistra per par condicio si "va alla grande" e si parte per la tangente cavalcando la dazione in natura di quella che ha tutta l'aria di essere una piacevole "aggravante" di reati che vanno dalla corruzione alla concussione, dal peculato all'abuso in atti d'ufficio, dall'induzione allo sfruttamento della prostituzione: da qui il tormentone "me la dai sì o no" che ognuno può interpretare come più gli aggrada.

Non è necessario essere degli indovini per pronosticare altre scosse, anche perché le più intriganti (e coinvolte) stanno osservando una calma solo apparente. Le vestali che custodiscono il fuoco del potere seduttivo, aspettano semplicemente l'evolversi della situazione, quando si muoveranno scuoteranno le fondamenta del tempio.

La classe dirigente confonde pubblico e privato e dichiara di promuovere il bene comune agendo sempre e comunque "nell'interesse della Nazione" senza favorire lobby e camarille riconducibili a questo o a quell'altro azionista di riferimento.

Anni di malgoverno hanno dimostrato un'immoralità di fondo, le leggi-vergogna stanno lì a dimostrarlo ed altre verranno, con le leggi-bavaglio, a coprire col silenzio e la censura (come già accade) le sue macchinazioni proprio perché non vuole che si entri nel merito di certi suoi riprovevoli comportamenti, ma discute il metodo pretendendo di voler imporre agli altri, e senza



contraddittorio, la sua inverosimile verità su questa come su altre vicende.

Lo spagnolo El Mundo ha definito "stupefacente il silenzio dei tg italiani".

"Crescete e prostituitevi", trova così compimento l'avvento della mignottocrazia.

Il puttanesimo si manifesta in tutto il suo splendore avendo come metro di misura il nepotismo, la marchetta, la corruzione, il voto di scambio, il do ut des e la sempiterna raccomandazione.

Ma veniamo alle "tariffe", pardon agli "onorari"! Oggi per le moderne prostitute: euro a caterve, appartamenti, auto di lusso, aerei di stato, e poi nomine a ministro, assessore, consigliere regionale ...

Il risultato: incapaci in posti chiave e ... se tutto va bene ricatti e sputtanamenti.

Fanno tenerezza le spettanze delle ospiti "della stimata casa". E poi nessun altro problema o petegolezzo o ricatto: a partire dalla sala d'aspetto viveva la "privacy" ... non la hanno inventata oggi!

**Pier Luigi Tremonti**



di Aldo Bortolotti



# Inquirenti: dilettanti allo sbaraglio?

di Manuela Del Tegno

**P**assano gli anni, i governi si susseguono, ma la giustizia è e rimane ancora un problema irrisolto, siamo un paese senza la certezza del diritto, siamo il paradiso per i colpevoli e l'inferno per gli innocenti.

Gli abusi, gli errori e gli orrori si sono accumulati nell'impunità totale di chi ha sbagliato, in carcere ci sono più presunti innocenti che detenuti condannati con pena definitiva.

Nulla può essere fatto e nulla può cambiare, anzi la situazione può solo peggiorare. L'ingiustizia è permanente.

Troppo lunghi sono i tempi con cui vengono definiti i processi con grande dispendio di risorse, la possibilità di ottenere

giustizia in tempi rapidi o almeno accettabili appartiene a un'ipotesi ancora molto lontana dalla realtà.

Trope le intercettazioni telefoniche, nessun paese spende cifre simili, disposte senza giustificato motivo, utilizzate come strumento di lotta politica e date in pasto all'informazione per creare casi giudiziari senza alcuna rilevanza penale.

Un Paese senza giustizia: la lista di processi indiziari, basati su convincimenti del tutto soggettivi e non su prove sostenute da una documentazione tangibile, è lunghissima. Raniero Busco dopo venti anni è stato condannato, in primo grado, con un processo più indiziario che probatorio per il delitto di Simonetta Cesaroni.

Moltissimi sono ancora i dubbi sul delitto di Cogne, su quello di Perugia e su molti altri. Nel delitto di Cogne è stata condannata la sig.ra Franzoni, non per aver accertato la sua colpevolezza con delle prove schiaccianti, oltre ogni ragionevole dubbio, ma semplicemente perché non c'erano altri indiziati oltre a lei. Pensate al delitto di Sarah Scazzi: se

Michele Misseri non avesse confessato, Sarah risulterebbe ancora nella lista delle persone scomparse o rapite e non se ne sarebbe saputo più nulla. Gli inquirenti brancolano ancora nel buio, mezza famiglia è in galera, ma l'inchiesta non ha ancora chiarito chi è il colpevole e qual è il movente.

Il corpo di Yara Gambirasio è stato trovato, dopo tre mesi, in un campo a 10 km da casa, vicino a discoteche e industrie e non si ha la minima idea di chi possa essere stato ad ucciderla.

Una disgrazia e una tragedia che si potevano benissimo evitare per i fratelli di Gravina trovati morti a pochi passi da casa, in un luogo che frequentavano, dove nessuno li aveva cercati perché troppo impegnati a trovare le prove di colpevo-

lezza contro il padre.

Gli inquirenti non sanno fare le indagini e di conseguenza indicare con certezza il colpevole nei casi a loro sottoposti. Sempre molte le ipotesi, pochi i fatti e nessuna prova. Il fine di ogni indagine dovrebbe essere quello di trovare il colpevole, oltre ogni ragionevole dubbio, non una persona a caso cui addossare per forza la responsabilità di un crimine. Forse saranno le serie tv alla CSI che fanno apparire così semplice la risoluzione dei delitti, ma è strano che la maggior parte dei casi nostrani di cronaca resti sempre senza colpevole!

La povera Chiara Poggi non ha ancora avuto giustizia, tutte le piste sono state trascurate perché l'idea del fidanzato colpevole piaceva molto agli inquirenti. Non parliamo del caso di Melania Rea, le indagini non sono arrivate a nulla, ma un colpevole va comunque trovato e chi se non il marito? A chi importa se è innocente, l'importante è trovare un capro espiatorio, qualcuno da sbattere in galera. I metodi e le strategie d'investigazione

vanno rivisti e corretti: a Cogne hanno sequestrato la casa della Franzoni e l'hanno smontata mille volte, a Garlasco idem, rilevazioni dimostratesi del tutto inutili. La scena del crimine va preservata, il primo sopralluogo è fondamentale e va condotto con attenzione per evitare alterazioni e contaminazioni. Un esempio su tutti il delitto di Perugia, i periti nominati dal tribunale hanno smontato le prove che collegavano gli imputati al delitto e che li hanno portati alla condanna in primo grado.

La polizia scientifica non avrebbe seguito "le procedure di sopralluogo e i protocolli di raccolta e campionamento" contaminando le prove. Insomma dei dilettanti allo sbaraglio.

Ma ci rendiamo conto in che mani siamo? Ricordate il caso Marta Russo, la studentessa della Sapienza uccisa nel cortile dell'università? Fantasiose furono le ricostruzioni e le perizie che riuscirono nel miracolo di ricostruire la traiettoria di un proiettile conoscendo solo il punto di impatto su un cranio in movimento. Ma la prova scientifica, senza logica ed esperienza, è inutile. Questi casi hanno dimostrato come sia stato spesso violato il principio per cui per poter mettere in carcere una persona occorrono sufficienti indizi e prove certe.

Sono tantissimi gli esempi e purtroppo le vite distrutte da una giustizia fatta da uomini troppo arroganti e presuntuosi, dei "padri eterni" che fanno quello che vogliono, appassionati alle loro tesi accusatorie, perdono di vista ogni altro elemento probatorio a scapito delle indagini, senza umiltà e consapevolezza della responsabilità del ruolo che ricoprono.

Il Consiglio Superiore della Magistratura non ha mai condannato chi sbaglia, errori giudiziari mai riparati, in compenso è sempre solerte a coprire gli "abbagli" delle procure e a mettere bocca su qualsiasi cosa accada in Italia. Troppa indulgenza nei confronti di "errori" giudiziari, troppo facile sbagliare senza avere nessuna responsabilità né morale né penale. ■

*"E' un errore gravissimo  
quello di formulare ipotesi  
prima di avere tutti gli indizi.  
Distorce il giudizio"*

(C. Doyle)



# Migranti e non solo

di Romolo Piccinini

**A**ttaverso gli strumenti di comunicazione viene, di volta in volta trattato, più o meno ampiamente, il problema delle migrazioni da parte di nordafricani nel nostro Paese.

L'Italia in questo contesto è considerata, da parte dell'Europa che conta (Francia, Germania, Regno Unito ...) alla stessa stregua di un infimo inserviente.

All'Italia, Paese di "pezzenti e ladri con mafia, pizza e mandolino", compete di avere a che fare con altrettanti "pezzenti e reietti" della Terra che provengono dal nord Africa ... non certo di partecipare a riunioni intergovernative dove si decidono le strategie da adottare o le decisioni da prendere in campo politico internazionale!

La stupida guerra di Libia è condotta da Francia e Regno Unito mentre l'Italia, che in futuro sarà certamente estromessa anche dal petrolio libico (sostituita da compagnie petrolifere francesi e britanniche nonché americane), deve solo fornire basi e svuotare i "recipienti dalle sporcizie" costituite dai fuggiaschi che a frotte sbarcano quotidianamente sulle nostre coste e che la Francia, a Ventimiglia, invece respinge.

La Francia rigetta a tal punto quella gente da costringere col suo prestigio l'intera U.E. a riconsiderare i trattati di Schengen alla faccia dell'integrazione europea che, come vuol sempre dimostrarsi, viene meno quando si toccano gli interessi nazionali!

Non è una novità, del resto, che l'Italia in campo internazionale abbia contato da sempre, meno di niente.

Al Congresso di Vienna del 1815 il nostro Paese era una semplice ... "espressione geografica".

La Francia all'epoca dell'espansione coloniale si impossessò della Tunisia, incurante del disappunto italiano che su quel Paese africano - tra l'altro assai vicino al nostro territorio e con tanti nostri concittadini a lavorarvi - aveva già messo gli occhi addosso.

Dopo la 1<sup>a</sup> Guerra mondiale, all'Italia che aveva contribuito non poco alla vittoria alleata contro gli Imperi centrali ed ottomano non fu concessa alcuna ulteriore colonia dai territori sottratti agli sconfitti Turchi e Tedeschi: possedimenti divisi invece, tra Francia e Regno Unito in barba al Trattato di Londra sottoscritto, tempo prima, da loro con il nostro Paese!

Dopo la 2<sup>a</sup> Guerra mondiale, aldilà delle belle chiacchiere sui liberatori anglo-americani, e nonostante i festeggiamenti loro tributati dal popolo con sventolio di fazzoletti e tripudio generale e malgrado il contributo partigiano alla cosiddetta guerra di liberazione, il nostro Paese fu, senza alcuno sconto o riguardo, mutilato territorialmente e privato di tutte le sue colonie oltre che a dover pagare indennità di riparazione ai vincitori (per fortuna che gli anglo-americani erano stati accolti con entusiasmo dalla nostra gente ed anche favoriti non poco nel loro compito di invadere la nostra Patria ... cosa che non fecero, invece, Giapponesi e Tedeschi nella analoga circostanza della occupazione del loro suolo!) ed essere considerato, da quel dì, ancor più un Paese di voltagabbana, di inaffidabili, di poco di buono, di traditori e di ladri ...

**Oggi, dopo tanti anni, la musica non è cambiata affatto:** l'opinione internazionale generale verso di noi è sempre quella.

Del resto quale altra impressione potrebbe fornire un Paese dove la classe politica (la cosiddetta Casta) continua, da sempre, a litigare, a costituire governi fragili, a tirarsela gli uni contro gli altri, a godere di privilegi mentre il popolo, ingovernato, si arrangia come può con le lotte sociali fra lavoratori e datori di lavoro, con le manifestazioni sindacali, con l'evasione dal pagamento delle tasse (chi può), col sabotaggio di quelle poche opere pubbliche che si cerca di mettere in cantiere, almeno sulla carta (niente TAV, niente Ponte sullo Stretto, niente

moderni inceneritori per eliminare l'immondizia, niente di niente).

Il denaro pubblico viene spesso intascato da chi di dovere per uso e consumo personale, niente investimenti su giovani, sulla istruzione, sulla tecnologia, niente riforme costituzionali, niente vero ammodernamento del Paese, solo chiacchiere, chiacchiere e basta ...

Ci si offende, poi, se in campo internazionale, aldilà delle belle ma vuote parole di circostanza usate diplomaticamente dagli altri Governi verso l'Italia, siamo, alla realtà dei fatti, in Europa e nel mondo poco o niente considerati.

I Paesi nordafricani se ne fregano degli accordi (cheché ne dica il ministro Maroni) e i migranti continuano a sbarcare in Italia, a fuggire dai centri di raccolta e a pretendere diritti, pena manifestazioni e aggressioni alle forze dell'ordine.

Anche la piccola ed insignificante Malta ci tratta a pesci in faccia respingendo i clandestini e lasciando il compito della raccolta rifiuti all'inserviente Italia.

Chissà perché la nostra classe politica (maggioranza ed opposizione) non pensa che solidarietà umana verso i bisognosi va bene, ma ... schiaffi e prese per il culo NO!

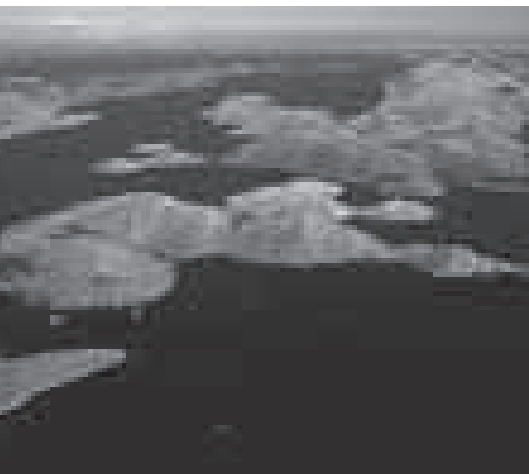
Non pensano che a raggranellare ulteriori soldi (oltre a quelli, cospicui, che già si intascano legalmente), attraverso tangenti, mazzette, falsi in bilancio, corruzioni ecc., cercare di far cadere Governi in qualche modo, accaparrarsi consensi per ottenere poltrone attraverso una populistica politica spiccia è molto più importante di qualsiasi altra cosa o problema nazionale ...

**Del resto è sempre stato così: in Italia gli interessi personali vengono prima di quelli patrii, comuni.**

Se il nostro Paese è mal visto in campo internazionale poco conta e non esiste vergogna per questo.

Conta, piuttosto, avere corposi conti in banca, piangere miseria per non pagare tasse, fare i furbi e, quando è possibile, fregare il prossimo. ■

# La Croazia ad un passo dalla Ue



di Fabrizio Di Ernesto

**D**opo che lo scorso 10 giugno il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha dato il via libera all'adesione del paese slavo nella Ue è iniziato il conto alla rovescia che dovrebbe terminare il primo luglio del 2013 portando così a 28 il numero dei membri dell'Europa delle banche. Dopo la Slovenia un altro stato nato dal dissolvimento della Jugoslavia ad entrare nella ex Cee. Nell'ottica di Strasburgo questa adesione dovrebbe contribuire a rendere più stabile l'area balcanica, ancora provata dalla guerra civile di tre lustri fa; perché anche la Serbia nel frattempo sta proseguendo a tappe forzate la sua integrazione nelle strutture comunitarie.

Integrando la Croazia appare abbastanza lampante il tentativo di coinvolgere nel progetto comunitario tutto il

sud est europeo, ovvero proprio quella regione che per il momento ne è rimasta fuori.

Inglobando quest'area infatti lo scambio commerciale della Ue con l'area balcanica si potenzia anche in considerazione del fatto che la Ue è già il primo partner commerciale della Croazia ed il principale investitore straniero nel paese.

A giocare contro Zagabria però vi sono tre questioni ancora aperte che il paese dovrà sistemare entro i prossimi due anni.

Sul fronte della concorrenza, della sicurezza e della politica estera infatti il paese deve ancora progredire, visto che Bruxelles non ritiene ancora sufficienti gli sforzi già intrapresi. Inoltre, la Commissione Europea esige maggiore determinazione nella lotta alla corruzione, nella cooperazione sui crimini di guerra e nel rimpatrio dei rifugiati.

Su questo fronte sono infatti ormai 6 anni che le due parti stanno intavolando trattative che però subiscono rallentamenti dovuti in primis alla riluttanza mostrata dalla Croazia nel perseguire e consegnare i criminali di guerra al Tribunale Penale Internazionale per la ex Jugoslavia.

Da quando la Croazia è uscita dalla guerra civile la popolazione ha fatto grandi passi avanti nelle convinzioni europeiste, ma nonostante ciò non si è ancora pienamente formata, nell'ottica di Strasburgo, una coscienza collettiva di riconoscimento dei crimini commessi dai croati durante la guerra; inoltre, nelle aree dove i combattimenti furono più cruenti si sono create le condizioni affinché l'ultranazionalismo si radicasse in modo decisivo, fenomeno che ancora oggi causa problemi di immagine alla Croazia.

Da qui al luglio 2013 i vertici della Croazia dovranno incontrarsi con i vari leader europei nel tentativo di ottenere il placet da parte del Consiglio dei ministri

---

*L'Unione  
allarga sempre più  
i propri confini.*

---

della Ue nella ratifica del Trattato di Adesione attraverso la chiusura degli ultimi capitoli negoziali.

D'ora in poi quindi la Croazia verrà costantemente monitorata, in particolare su richiesta di Francia, Inghilterra ed Olanda, soprattutto per controllare il livello di corruzione e la salute del sistema giudiziario; la condizione imposta da questi Paesi conferma cautela e un certo livello di diffidenza circa la futura adesione di Zagabria dopo l'esperienza negativa con Romania e Bulgaria, entrate a far parte dell'Unione ma rimaste fuori da Schengen per inadempienze nella lotta al fenomeno corruzione.

La Croazia è vicina, anche se la strada da fare è ancora lunga. ■





## Adesso ci Penso

*Il gioco delle parole creative*  
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO  
VIENE PUBBLICATO SU



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es.: tosto, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinto, nevrotico, etc.  
Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

di  
con  
debole  
giorno  
malato  
rimanere  
sapere

al  
calore  
dare  
guerra  
il  
parola  
svegliare

amare  
condannare  
fuoco  
muovere  
potere  
tuono  
un

basta  
cancellare  
cuore  
domani  
naturale  
parlare  
volere

a  
che  
essere  
fortuna  
le  
nuovo  
senza

avere  
banale  
donna  
grave  
paura  
ricco  
una



ESEMPIO: Il potere dissolto vuole le donne deboli.

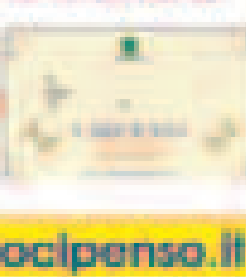
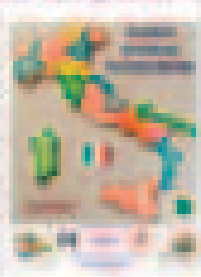
### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

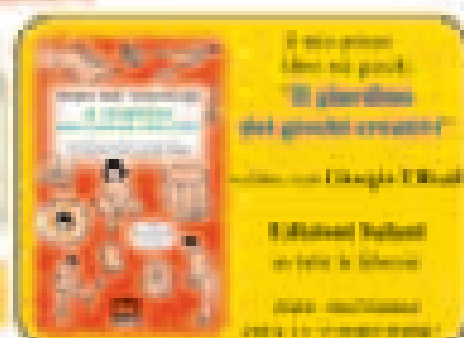
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femmine;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e mail: [alpes@adessocipenso.it](mailto:alpes@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



# L'assistenza sanitaria integrativa dei deputati

*Prima di intraprendere la lettura si prega di assumere almeno una tazza di camomilla!*

**P**er la prima volta viene tolto il segreto su quanto costa ai contribuenti l'assistenza sanitaria integrativa dei deputati. Si tratta di costi per cure che non vengono erogate dal sistema sanitario nazionale (le cui prestazioni sono gratis o al più pari al ticket), ma da una assistenza privata finanziata da Montecitorio.

A rendere pubblici questi dati sono stati i radicali che da tempo svolgono una campagna di trasparenza denominata Parlamento WikiLeaks.

Va detto ancora che la Camera assicura un rimborso sanitario privato non solo ai 630 onorevoli. Ma anche a 1109 loro familiari, compresi (per volontà dell'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini) i conviventi more uxorio.

Ebbene, nel 2010, deputati e parenti vari hanno speso complessivamente 10 milioni e 117mila euro. Tre milioni e 92mila euro per spese odontoiatriche.

Oltre tre milioni per ricoveri e interventi (eseguiti dunque non in ospedali o strutture convenzionati dove non si paga, ma in cliniche private). Quasi un milione di euro (976mila euro, per la precisione), per fisioterapia. Per visite varie, 698mila euro. Quattrocentottantotto mila euro per occhiali e 257mila per far fronte, con la psicoterapia, ai problemi psicologici e psi-

chiatrici di deputati e dei loro familiari. Per curare i problemi delle vene varicose (voce "sclerosante"), 28mila e 138 euro. Visite omeopatiche 3mila e 636 euro. I deputati si sono anche fatti curare in strutture del servizio sanitario nazionale, e dunque hanno chiesto il rimborso all'assistenza integrativa del Parlamento per 153mila euro di ticket.

Ma non tutti i numeri sull'assistenza sanitaria privata dei deputati, tuttavia, sono stati desegretati. "Abbiamo chiesto - dice la Bernardini - quanti e quali importi sono stati spesi nell'ultimo triennio per alcune prestazioni previste dal fondo di solidarietà sanitaria come ad esempio balneoterapia, shiatsu, massaggio sportivo ed elettroscultura (ginnastica passiva). Volevamo sapere anche l'importo degli interventi per chirurgia plastica, ma questi conti i Questori della Camera non ce li hanno voluti dare. Perché queste informazioni restano riservate, non accessibili?

Cosa c'è da nascondere?

Ecco il motivo di quel segreto secondo i Questori della Camera: "Il sistema informatizzato di gestione contabile dei dati adottato dalla Camera non consente di estrarre le informazioni richieste. Tenuto conto del principio generale dell'accesso agli atti in base al quale la domanda non può comportare la necessità di un'attività di elabora-

zione dei dati da parte del soggetto destinatario della richiesta, non è possibile fornire le informazioni secondo le modalità richieste".

Il partito di Pannella, a questo proposito, è contrario. "Non ritengo - spiega la deputata Rita Bernardini - che la Camera debba provvedere a dare una assicurazione integrativa. Ogni deputato potrebbe benissimo farsela per conto proprio avendo già l'assistenza che hanno tutti i cittadini italiani.

Se gli onorevoli vogliono qualcosa di più dei cittadini italiani, cioè un privilegio, possono pagarselo, visto che già dispongono di un rimborso di 25 mila euro mensili, a farsi un'assicurazione privata. Non si capisce perché questa mutua integrativa la debba pagare la Camera facendola gestire direttamente dai Questori. Secondo noi - aggiunge - basterebbe semplicemente non preverla e quindi far risparmiare alla collettività dieci milioni di euro all'anno.

***Mentre a noi tagliano sull'assistenza sanitaria e sociale è deprimente scoprire che alla casta rimborsano anche massaggi e chirurgia plastica private - è il commento del presidente dell'ADICO, Carlo Garofolini - e sempre nel massimo silenzio di tutti.***

***Se nel testo vi fossero delle inesattezze siamo a completa disposizione per pubblicare eventuali rettifiche. ■***



# Stalking: una brutta faccenda!

di Annarita Acquistapace

**A**ffrontiamo un tema inquietante e purtroppo diffusissimo: lo stalking.

Che cosa significa stalking? Lo possiamo leggere sull'enciclopedia Wikipedia.org e riassumendo:

**“Stalking è un termine inglese che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, perseguitandola e ingenerandole stati di ansia e paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità. Questo tipo di condotta è penalmente rilevante in molti ordinamenti; in quello italiano la fattispecie è rubricata come atti persecutori (articolo 612 bis del Codice penale). Il fenomeno è anche chiamato sindrome del molestatore assillante. La persecuzione avviene solitamente mediante reiterati tentativi di comunicazione verbale e scritta, appostamenti e intrusioni nella vita privata. Lo stalking può nascere come complicazione di una qualsiasi relazione interpersonale, è un modello comportamentale che identifica intrusioni costanti nella vita pubblica e privata di una o più persone.**

**I contesti in cui si manifesta: nel 55% circa è nella relazione di coppia; nel 25% circa è nel condominio; nello 0,5% circa è nella famiglia (figli/fratelli/genitori); nel 15% circa è nel posto di lavoro/scuola/università”. Lo stalker è un soggetto che commette un atto criminale. Lo stalking si differenzia dalla semplice molestia per l'intensità, la frequenza e la durata della “persecuzione”.**

Vari contesti entrano in scena: quello criminologico, psichiatrico, psicologico e legislativo.



Il persecutore o stalker può essere un estraneo, ma il più delle volte è un conoscente, un collega, o un ex-compagno o ex-compagna. Nei casi più disperati è in famiglia: un fratello/sorella! Persone con problemi di interazione sociale o individui affetti da disturbi mentali, per i quali l'atteggiamento persecutorio ha origine dalla convinzione di essere autorizzati a perseguitare il prossimo. Questi soggetti manifestano sintomi di perdita del contatto con la realtà e sette volte su dieci hanno un'organizzazione di personalità borderline. Solitamente questi comportamenti si protraggono per mesi o anni. La ricaduta psicologica sulla vittima è drammatica.

Secondo la CPA (Centro Presunti Autori - Unità Analisi Psico Comportamentale dell'Osservatorio Nazionale sullo Stalking), oltre il 50% dei persecutori ha vissuto almeno una volta nella vita l'abbandono, la separazione o il lutto di una persona cara che non è riuscito a razionalizzare.

L'Articolo 612 bis del Codice penale recita:

«Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con

condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita».

A ciò si aggiungono alcune norme accessorie, ossia l'aumento di pena in caso di recidiva o se il soggetto perseguitato è un minore, il fatto che lo stalking costituisca un'aggravante in caso di omicidio e violenza sessuale e la possibilità di ricorrere alle misure di indagine previste per i reati più gravi, quali le intercettazioni telefoniche e gli incidenti probatori finalizzati ad acquisire le testimonianze di minori. Questa fattispecie di reato è normalmente procedibile a querela, ma è prevista la procedibilità d'ufficio qualora la vittima sia un minore, una persona disabile, quando il reato è connesso con altro delitto procedibile d'ufficio e quando lo stalker è già stato ammonito precedentemente dal questore.

Quante persone sono vittima di persecuzioni di ogni tipo? Tante purtroppo. Soprattutto di persecuzioni psicologiche non plateali ma piuttosto sottili, trasversali e continue nel tempo. Allora l'invito è quello di smettere di fare il gruppo di pecore e isolare sempre più chi è in difficoltà. Smettere di puntare il dito. Smettere di fare finta di non vedere e di non sentire. Perché andare in chiesa e pregare quando nel proprio piccolo si discrimina, si giudica, si perseguita qualcuno, si etichetta male secondo il proprio parametro. Se qualcuno è diverso da te, ha delle doti maggiori e ha raggiunto dei traguardi superiori, anziché perseguitarlo in vari modi, chiediti: come posso anch'io migliorarmi? Certamente lo potremo fare solo che lo vogliamo con decisione e disciplina. ■



# Dalla legge Basaglia alla

**Intervista  
al Dr. Giuseppe Ducci  
primario del Servizio  
psichiatrico di diagnosi  
e cura del San Filippo Neri  
di Roma Salute mentale.**

di Giuliana Savino

**S**ecundo lei la legge 180/1978, sostitutiva di quella del 1904 istitutiva dei manicomi, costituisce una risposta definitiva a favore di una psichiatria comunitaria, dove la persona titolare di diritti è posta al centro del processo riabilitativo?

La legge 180 rappresenta un cambiamento radicale rispetto alla legge manicomiale del 1904. Avviene molto in anticipo sulla legislazione psichiatrica di altri paesi avanzati come l'Inghilterra e gli Stati Uniti che per altro avevano già messo in atto processi di chiusura dei manicomi.

La novità assoluta della legge 180 è che trasforma in modo molto radicale l'assistenza

psichiatrica italiana da un'assistenza centrata sul manicomio ad un'assistenza centrata sul territorio, riportando la psichiatria nell'ambito della medicina. Istituito i servizi psichiatrici di diagnosi e cura all'interno dei grandi ospedali generali, la malattia mentale è equiparata alle altre malattie. Mentre prima i malati mentali ma anche i medici e infermieri erano segregati, esclusi, allontanati, ora tornano a far parte del consesso civile.

Altra caratteristica di rottura rispetto a tutte le leggi europee, anche quelle più avanzate dell'epoca, è che la persona può essere ricoverata contro la sua volontà non per motivi di pericolosità per sé o per gli altri ma in relazione al suo stato psichico e al rifiuto delle cure.

È eliminato, quindi, il concetto di pericolosità e pubblico scandalo ed è portata al

centro dell'attenzione la costituzione, la quale dice che tutti i trattamenti sanitari sono volontari eccetto che per due categorie di pazienti (legge 833 dicembre 1978): i pazienti psichiatrici gravi non consapevoli di malattia che rifiutano le cure e i pazienti che presentano una malattia infettiva e che possono comportare dei rischi alla popolazione nel suo complesso. Il sindaco può emettere un'ordinanza di cura sulla base di opinioni formalizzate di medici del campo. Per fare questo si avvale dei vigili urbani che sono la forza pubblica a sua disposizione.

**Come sta reagendo l'Italia a questo cambiamento?**

Come tutti i cambiamenti drastici in Italia, questo rinnovamento non è ac-

compagnato da una organizzazione e soprattutto non è accompagnato da una rilevazione accurata da un punto di vista epidemiologico, è un cambiamento che si svolge in una condizione di cui noi sappiamo poco, perché abbiamo raccolto pochi dati su questa svolta epocale, che spesso si avvale della buona volontà e disponibilità degli opera-

tori. Molte regioni sono in ritardo nella definizione delle strutture territoriali e questo porta a una condizione di relativo abbandono.

**I principi ispiratori della legge 180 spostano l'attenzione dalla persona indicata come "malata" a soggetto attivo sul territorio. Con la legge 180 secondo lei è stato abolito definitivamente il concetto di pericolosità del malato di mente?**

L'obiettivo dei servizi di salute mentale è quello di collocare e ricollocare la persona sofferente all'interno del tessuto sociale dal quale proviene. Il problema della pericolosità non è completamente abolito dalla legge perché non c'è dubbio che alcuni pazienti psichiatrici siano pericolosi. È vero che la pericolosità è legata a disturbi come la psicopatologia o ad alcuni

disturbi di personalità, ma è anche vero che anche alcuni pazienti schizofrenici e bipolari possano essere ugualmente pericolosi. Il primo movente dell'intervento è quello di costruire un progetto di cura incentrato sul disturbo della persona, sul suo deficit di integrazione sociale, sulle sue difficoltà relazionali e solo in alcuni casi sulla sua dimensione di pericolosità che non è più l'elemento decisivo per un ricovero obbligatorio.

**Quali strumenti attuativi sono stati adottati sul territorio per soddisfare i bisogni e i diritti dei pazienti mentali?**

In Italia la sanità è regionale, quindi ogni regione si è dotata di strutture. La principale struttura attuativa che è stata definita da provvedimenti di livello nazionale come il progetto obiettivo tutela della salute mentale 1998/2000 è il Dipartimento di Salute Mentale che è una articolazione complessa di servizi con una funzione gerarchica unificante, che esplica la sua attività nei tre ambiti fondamentali: prevenzione, cura e riabilitazione attraverso servizi preposti ad ogni singola fase. Nel dipartimento dove confluiscono i reparti ospedalieri per la gestione delle acuzie, i centri di salute mentale che rappresentano il primo accesso dove si svolgono interventi di prevenzione cura e riabilitazione, il dipartimento si serve anche di strutture residenziali e semiresidenziali come ad esempio i centri diurni, gli appartamenti protetti e le case famiglia che attuano interventi finalizzati alla restituzione sociale.

**In Italia queste strutture funzionano?**

Il problema in Italia è sempre quello di avere uno sviluppo disomogeneo quindi in alcune parti del nostro paese il sistema funziona molto bene, in altre meno bene, in altre maluccio. Tutti i paesi occidentali comunque stanno aderendo a un modello largamente diffuso che si chiama il modello della Community Psychiatry. Nessun paese occidentale sta tornando indietro, stanno tutti andando in una direzione di sviluppo dei servizi territoriali che attuano una presa in carico globale



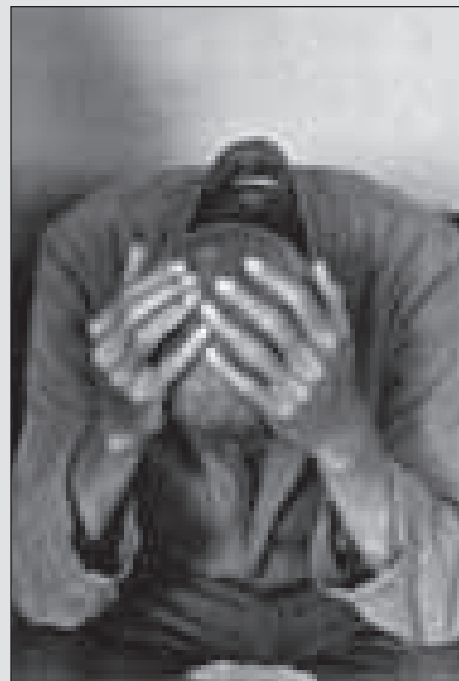
# “comunità psichiatrica”

del paziente e del suo contesto anche se comunque potrebbe funzionare meglio. In alcune regioni, dove le ristrettezze economiche determinano un blocco delle assunzioni, del turn over, un blocco sull'acquisto di automobili con cui fare visite domiciliari, è chiaro che il sistema tende a manifestare le sue lacune, tende a riversare sempre più sull'emergenza, tende ad occuparsi della crisi solo quando questa si è manifestata e non prima che si verifichi. Credo che questo sia anche legato al momento storico che stiamo vivendo in cui sono messe in discussione le conquiste dello stato sociale, quindi alcuni servizi sono fortemente penalizzati e ovviamente le ricadute di tutto ciò si hanno sui pazienti e sulle loro famiglie.

**Quali sono le più frequenti difficoltà dei pazienti e delle loro famiglie?**

Trattiamo prevalentemente pazienti con un livello di adesione alle cure molto basso. La malattia psichiatrica si accompagna spesso a un'assenza di critica, d'insight ovvero assenza di consapevolezza, che è la prima motivazione per aderire alle cure. Questa è la difficoltà principale che comporta ricadute abbastanza frequenti e quindi un notevole carico familiare. In alcuni posti in Italia le famiglie sono sole a fronteggiare questa problematica. Fortunatamente nella maggior parte delle regioni si sono attuati dei programmi di intervento, centrati sulla psicoeducazione e sull'assertive community treatment, trattamenti finalizzati sempre a mantenere il contatto con il paziente spesso scarsamente collaborativo.

Da Rinascita Luglio 2011



## ONORANZE FUNEBRI

*Bazzi Bertinalli Gusmeroli*



### SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO  
ATTIVO 24 H**

**SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003**

**Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022**

**Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276**

**Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802**





# Pian di Spagna

## Nuovo piano di gestione e sviluppo per l'oasi protetta



di Luigi Gianola

**Un occhio per salvaguardare le realtà antropiche esistenti ed uno per tutelare flora e fauna.**

E' quanto hanno richiesto i presenti all'incontro organizzato dal Presidente del Consorzio del Pian di Spagna - Alberto Deghi - per illustrare il nuovo Piano di gestione e sviluppo della Riserva del Pian di Spagna.

"Gli ambientalisti hanno ragione - ammette Deghi - Dal loro punto di vista il nuovo Piano è squilibrato. Per parte mia, tuttavia, lo considero un buon compromesso tra le esigenze di chi vive e lavora all'interno dell'Oasi

(e parliamo di almeno 500 persone) e la tutela dell'ambiente e della fauna locale".

Il confronto ha riguardato, in particolare, gli aspetti legati allo sfruttamento agricolo del territorio della Riserva. In considerazione del consumo di terreni nel fondovalle per l'aumento delle costruzioni, l'Oasi è diventata, per così dire, l'ultima frontiera per le coltivazioni di mais e del foraggio per le grosse aziende zootecniche della Bassa Valtellina. E', quindi, sempre più problematica la convivenza tra l'uomo e le specie animali.

Fra i presenti all'assemblea, oltre ai rappresentanti dei 5 Comuni che si dividono il territorio (Sorico, Gera Lario, Dubino, Verceia e Novate Mezzola)

c'erano pure quelli del WWF Valtellina e Valchiavenna, quelli del Centro Ornitologico Scanagatta di Varenna e di Legambiente Lario sponda orientale e Lecco. Tutti si sono dimostrati preparati interlocutori con cui discutere le problematiche dell'importante Area protetta.

Le osservazioni presentate saranno oggetto di attenta valutazione al fine di lasciare al nuovo Comitato di Gestione che si formerà con il nuovo anno più precise indicazioni inerenti la vocazione faunistica dell'Oasi ed il suo futuro di convivenza con le esigenze di chi vive su questo lembo di terra che rappresenta pur sempre un importante indicatore biologico sulla qualità ambientale. ■



# Gemellaggio con Colico?

di Carmelo R. Viola

**L**eggio su Alpes di luglio 2011 della sorte toccata alla stazione ferroviaria di Colico e comprendo il disappunto e il senso di squallore di quanti amano quel paese e tutti i suoi ambienti come cose con cui ci si identifica. Ai connazionali del piccolo comune voglio dire di non sentirsi soli e di accettare la mia solidarietà.

Il vento pestifero del liberismo non risparmia niente e nessuno e soprattutto non ha limiti: procede come un carrarmato. Dove passa deumanizza! Il collega Luigi Gianola ricorda le gloriose Ferrovie dello Stato - quando lo Stato esisteva! - e questo mi richiama alla mente un passo di Dante: *"Vuoi tu che rinnovelli disperato dolor, che ancor mi preme?"*.

La follia dell'impresa finalizzata al solo profitto e, ove possibile, anche all'usura, è esplosa e non da ora. E non conosco psichiatri che abbiano dichiarato la propria disponibilità per curare il grande ammalato, che è niente di meno che la società.

Lo Stato viene svuotato del suo significato finale, che sarebbe quello di provvedere al benessere di tutti i cittadini come un buon padre di famiglia a quello di tutti i propri figli, e viene rispinto ai primordi del feudalesimo. Un bel progresso, davvero! Ma non di vittoria si può parlare, bensì di complice, complice contro sé stesso, in un processo di desocializzazione, che sa di schizofrenia conclamata.

## Stazione ferroviaria di Acireale desertificata!

Ho guardato a lungo la stazione di Colico, attraverso Alpes. E' una bella immagine, di quelle che ci richiamano alla mente pensieri nostalgici di partenze e di attesa di persone care. Somiglia molto a quella della mia Acireale, nella provincia di Catania, 53 mila abitanti!

Non so da quanto tempo esista la struttura della stazione della piccola Colico. So che la mia (si fa per dire) è nuova di zecca. E' stata costruita non molti anni fa in un sito del tutto nuovo distante più di un chilometro dal vecchio storico edificio, adibito a ben altro. Era stata agghindata a festa come una donna bella che va ad un concorso di bellezza. Ricordo i tempi che seguirono l'inaugurazione: botteghini affollati, bambini chiassosi che sostavano dietro ampie vetrate, il quadro dei ritardi consultato dagli astanti, il via vai di gente con bagagli e valigie per le lussuose scale del sottopassaggio.

Acireale è un centro di una certa importanza: c'è l'esportazione degli agrumi anche all'estero, ci sono le terme - oltre al mare, s'intende - c'è il più bel carnevale di Sicilia, c'è il barocco, le basiliche, la Timpa

e tant'altro per i turisti. La gloriosa stazione di Acireale non è chiusa. E' peggio: è deserta nel senso autentico e pieno della parola. Non c'è più un solo sportello. Il quadro indicatore dei ritardi è rotto da tempo immemore. Pare di trovarci in una zona terremotata e sfollata. Non c'è un solo impiegato. Un capo stazione, rintanato chissà dove, vien fuori quando transita o arriva un treno. Non c'è nemmeno la biglietteria. I biglietti, quando non acquistati presso un'agenzia in città, si possono avere presso un bar, se questo non è chiuso. Gli esuberanti sono scomparsi e questi sono gli effetti della gestione privata di un servizio così grande e così ... romantico!

Anche qui il sottopassaggio è abbandonato ai bisogni dei cani e non solo. Mi fa una pena immensa come una persona, come un barbone coperto di sporco ed esposto alle mosche. Ai cittadini di Colico dico che c'è di peggio, anche se questo non può bastare a rasserenarli. Purtroppo, il peggio è che il ... peggio deve ancora venire, se non ci si convince che il liberismo non porta alla libertà ma all'abbandono e al caos. La stazione di Colico non sarà nuova, immagino, forse sarà ristrutturata. Quella di Acireale è stata costruita di sana pianta senza risparmio di tecnologia e di marmo (di cui è ricca l'Isola). Speriamo di poterci risentire per darci notizie meno disastrose: quando? ■



Tipolitografia

**POLARIS**

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - [info@litopolaris.it](mailto:info@litopolaris.it)



**Stampa**



**Grafica**



Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*  
alle vostre *idee*.



# Feedback: riscontro, retro-azione

**U**no dei due interlocutori non si limita a dedurre le intenzioni dell'altro, ma chiede un chiarimento diretto.

Si vuole ottenere una verifica su ciò che si è compreso durante la comunicazione e chiedendo di esplicitare le intenzioni che stanno dietro il suo comportamento (tu stai affermando che ... ma perché mai hai fatto questo ...).

Richiedere un feedback vuol dire dare maggiore dignità al pro-

cesso comunicativo riducendo al minimo la possibilità di incomprensioni e di interpretazioni soggettive.

Non sempre è possibile, ci deve essere tempo e motivazioni per avviare il processo.

Talvolta si può, anzi è meglio, differire il chiarimento per smontare situazioni di tensione dovuti magari ad altri motivi.

Chiedere all'interlocutore di esplicitare le proprie intenzioni è una strategia importante e altrettanto non dobbiamo asso-

lutamente dare per scontato che le nostre strategie siano chiare: e buona cosa dare un feedback anche noi delle nostre intenzioni anche se non esplicitamente richiesto.

In tal modo risulta ottimizzato il processo comunicativo.

Esplicitare le proprie intenzioni è una ottima palestra per essere più consapevoli e per imparare ad essere più espliciti verso gli interlocutori e anche verso noi stessi. ■



Più di 30 anni di esperienza  
al servizio dei clienti  
Protezione Rischi

#### Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto  
Abitazione  
Salute  
Tempo Libero  
Previdenza  
Investimento  
Tutela Giudiziaria

#### Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto  
Lavoro - Attività  
Trasporti  
Cauzioni  
Sicurezza  
Previdenza  
Tutela Giudiziaria



**CASSONI  
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio  
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731  
info@cassoniassicurazioni.it

# Libro o e-book?

di Erik Lucini

**Q**ualche mese fa, il colosso della vendita di libri on line Amazon ha diramato, non nascondendo una certa enfasi, che per la prima volta negli ultimi dieci anni la vendita di libri in formato elettronico - o e-book - ha superato quella dei libri in formato cartaceo.

Seppur lontani da poter esprimere un parere che possa essere definitivo e che permetta di seppellire il caro vecchio libro di carta, è possibile però esprimere alcune considerazioni inerenti questa nuova frontiera culturale.

Il mercato americano, seppur importante, è un segnale che non può certo indicare un cambiamento di rotta o il segno di un nuovo trend. Gli americani hanno un mercato avido di novità, che vuole e pretende innovazione, che molto velocemente si innamora e altrettanto velocemente si disinnamora. Sono uno straordinario mercato per sperimentare innovazioni tecnologiche nelle più infinite applicazioni, ma non è un mercato capace di dettare uno "standard" futuro; sperimenta, ma non sedimenta. E' per questo che l'alta curva di vendita sbandierata da Amazon è ancora lontana da essere considerata il segno di un definitivo passaggio. Un sorpasso, quello del libro elettronico, notevolmente facilitato dal traino del sito di Amazon poiché è ben difficile che un cliente interessato a un libro elettronico possa presentarsi in libreria con il suo lettore per poter scaricare il libro che gli interessa.

Tuttavia è innegabile che alcuni vantaggi il libro elettronico li possa avere, soprattutto quando parliamo di consultazione.

E' indubbio che tale formato sia preferibile per quanto riguarda le enciclopedie, che potrebbero completarsi di più rispetto al formato cartaceo anche con l'aggiunta di video. Ed è fuor di dubbio che sia preferibile anche sul versante dei manuali tecnici o giuridici che ogni anno solitamente sono aggiornati.

Quello che lascia molto perplessi, invece, è il lato saggistico-narrativo. Finché si parla di romanzi brevi, l'apparente scomodità del libro elettronico potrebbe anche essere tralasciata, ma quando parliamo di romanzi corposi, storici, o di grandi classici come potremmo considerare valido questo formato? E' davvero credibile che ci possa essere gente disposta a leggersi, ad esempio, un romanzo come *Guerra e pace* di Tolstoj in formato digitale? Certo, forse qualche "fanatico tecnologico" potrebbe cimentarsi, ma ad esempio, quante pagine riuscirebbe a leggere in un giorno? Dubito riesca a leggerne più del cartaceo senza affaticare la vista.

Questo dettaglio, che per molti può sembrare piccolo, in realtà è quasi uno spartiacque. Chi produce e-book sa molto bene che questo è uno scoglio che potrebbe frenare i due opposti gruppi di lettori sui quali poggia la comunicazione commerciale editoriale: quello dei lettori occasionali e quello dei lettori accaniti.

L'unica soluzione che sicuramente sarà adattata in futuro, se si vorrà davvero cancellare del tutto la carta, sarà quella di creare per i corposi romanzi e saggi una sorta di versione sintetizzata, un riassunto o, per chi ha qualche primavera in più sulle spalle, una sorta di Bignami elettronico. Proprio così, il libro elettronico sarà il trionfo del Bignami, trasmettendo una cultura letteraria sempre più aleatoria, frettolosa, poco approfondita, insomma una "idea" di libro con una spruzzata di trama giusto per capire di che parla. Ci sarà di più, quello del Bignami sarà uno standard elettronico per tutto ciò che riguarderà i classici, ma quando parliamo di scrittori o di opere a noi contemporanee o che dovranno vedere la luce, cosa succederà? Semplice, che l'e-book imporrà stile, modi di scrittura e soprattutto lunghezza; sarà molto difficile se non impos-

sibile vedere romanzi elettronici che possano superare le duecento pagine limitando, di fatto, la fantasia creativa degli scrittori e ridisegnando completamente i generi letterari. Pensate ad esempio a generi come il fantasy i cui romanzi ricchi di personaggi e ambientazioni che ne sono un tratto distintivo, ben difficilmente potranno esprimersi in duecento pagine.

Leggete ad esempio il *Signore degli Anelli* e chiedetevi se quella ricca trama con tanto di lingue inventate possa davvero esprimersi con la stessa potenza visiva in solo duecento pagine.

Ecco l'e-book è anche questo, non solo un modo diverso di confezionare il libro, ma anche qualcosa che indirettamente può cambiare il nostro modo di creare e scrivere.

Francis Bacon, nei suoi Saggi, scriveva questo ammonimento: *Non leggete per contraddire e confutare, né per credere e accettar per concesso, non per trovar argomenti di ciarle e di conversazione, ma per pesare e valutare.*

Pesare e valutare. Quanto l'e-book, indirettamente o inconsciamente, cambierà il nostro modo di pesare la profondità e l'articolazione del pensiero, e quanto cambierà la nostra valutazione sulla creatività letteraria o sulla stessa genesi dei libri? ■



# Condividere le informazioni e predisposizione al lavoro di squadra

**Un elemento comune ai team di successo è la condivisione delle informazioni e della mentalità del gruppo.**



**L**e informazioni condivise vanno dalla comprensione delle problematiche, agli obiettivi da raggiungere passando dalle abilità pratiche e dalle capacità tecniche più specifiche. L'abilità di accedere a questa centrale di sapere e saperla sfruttare in modo efficace garantisce i risultati migliori alla squadra. Nel 1995 un esperimento condotto da Diane Wei Liang (University of Minnesota), Richard L. Moreland (University of Pittsburgh) e da Linda Argote (Carnegie Mellon University) ha dimostrato come i membri di una squadra traggano vantaggio dalla conoscenza collettiva quando imparano insieme. I ricercatori hanno insegnato ad alcuni studenti universitari come assemblare i componenti di una radio attraverso lezioni individuali oppure formando gruppi di tre studenti.

A distanza di una settimana gli studenti dell'esperimento sono stati testati sulla loro capacità di assemblare la radio: quelli che avevano seguito le lezioni in gruppo venivano valutati insieme ai loro compagni di squadra originali; quelli che invece avevano ricevuto lezioni individuali venivano invece valutati in nuovi gruppi formati per l'occasione.

Ebbene, gli studenti che avevano ri-

cevuto un primo addestramento collettivo ricordavano maggiori dettagli, costruivano radio qualitativamente migliori e si fidavano maggiormente delle conoscenze dei propri compagni di squadra.

Un esperimento simile è stato fatto chiedendo ai partecipanti (a gruppi di tre) di costruire il maggior numero di animali, realizzati in carta con le tecniche dell'origami, in un tempo determinato. Ogni volta che veniva sostituito un membro della squadra la performance del team calava drasticamente in quanto una parte delle conoscenze/abilità acquisite dal team si perdeva con la sostituzione della persona. Oltre alla condivisione delle informazioni, delle conoscenze e delle abilità un altro fattore critico per il successo di un team è la condivisione di una mission, una vision o comunque una direzione comune chiara e condivisa da tutti i membri di una squadra.

Gli effetti tangibili di una visione comune sono facilmente riscontrabili: maggior coesione e fidelizzazione dei

collaboratori, riduzione dell'assenteismo e miglioramento dell'umore in generale.

Diversi studi hanno dimostrato che uno staff che vive, ad esempio, come mission aziendale la soddisfazione dei clienti otterrà un concreto miglioramento della relazione con i clienti stessi.

In egual modo quando tutti i membri di una squadra condividono l'importanza della vendita assumeranno dei comportamenti più "commerciali" con conseguente aumento degli incassi.

## ***Come poter rafforzare il team lavorativo?***

Formare e sviluppare uno staff allineato e coeso rappresenta probabilmente una delle sfide più impegnative per ogni contesto professionale. Si tratta di un'impresa che promette grandi soddisfazioni ma, potenzialmente, anche delusioni e frustrazioni. Sebbene il lavoro sullo staff debba essere costante e continuo ci sono almeno due elementi che non devono mancare mai all'interno della routine lavorativa:

1. **Obiettivi** - Qualsiasi squadra, in qualsiasi contesto, ha bisogno di obiettivi per poter crescere, collaborare, migliorarsi e superarsi. Devono essere obiettivi di squadra, noti a tutti i membri e condivisi dagli stessi e devono essere raggiunti con cooperazione.

2. **Riunioni settimanali** - Sono il momento di condivisione, correzione e motivazione dello staff. Rappresentano le "vitamine" del team e non possono mai mancare negli staff di successo. Ovviamente è necessario che siano efficaci e coinvolgenti. ■



di Alessandro Canton

**F**ino a questo momento i due grandi produttori di giochi telematici, Nintendo e CD\_Rom MindFit, si erano rivolti ai ragazzi, ora la loro attenzione è rivolta ai cinquantenni con i cosiddetti “programmi di allenamento cerebrale”. Gli adulti, secondo i loro sondaggi, sono poco inclini a trascorrere alcune ore davanti ad una console, salvo, forse, ad appassionarsi a giochi particolari in cui si simula la guida di una macchina da Formula 1: una Ferrari o una Renault, e si può dimostrare la capacità di guidarla anche a 300 km l'ora.

Gli adulti sono soliti dare giudizi poco lusinghieri nei confronti dei giochi telematici.

Così il prodotto non verrà presentato come un “gioco”, bensì come un insieme di esercizi pratici, concepito da neuropsichiatri di grande fama, i professori universitari Rynta Kawashima e Shlomo Breznitz, che propongono esercizi che affinano la memoria e aumentano la capacità di concentrazione che, è noto, regrediscono con il progredire dell'età.

Il prezzo del prodotto Nintendo non sarà particolarmente caro (meno di 30 €), bisognerà però utilizzare la console portatile Nintendo DS (12 €), che era uscita nel 2005 e che dispone di uno schermo tattile e di un sistema di riconoscimento vocale. Al contrario di altri strumenti analoghi, non è necessario manipolare diversi tasti e comandi complicati, adatti solo a mani di maghi. Il “gioco” si apre come un libro e si può scrivere sullo schermo con una penna particolare. Il programma sarà divertente, ma non futile, un insieme di esercitazioni facili, da risolvere nel più breve tempo possibile, con un massimo di parole visualizzate sullo schermo; memorizzare una sequenza di numeri e riconoscere delle lettere o degli oggetti che si dilatano o che volteggiano, etc. etc.

La presentazione è sobria e non risulta noiosa. E' consigliato di fare esercizi almeno dieci minuti al giorno. Il giorno successivo viene proposto un altro esercizio e la capacità cerebrale è rivalutata.



## Arrivano i programmi di allenamento cerebrale

In Giappone ne sono stati venduti in meno di un anno tre milioni di esemplari.

Le PlayStation di solito sono collegate al computer e si vedono spesso i ragazzi giocare con esse. Tempo fa volli vedere uno di questi giochi da vicino e mi feci prestare il CD che lo conteneva.

Ce ne sono di tutti i tipi: molti hanno trame che si rifanno ad argomenti polizieschi, altri archeologici, altri storici. Quello che mi hanno prestato era storico, il periodo a cui si riferiva era il medioevo, la regione interessata la Gran Bretagna. Trattava dell'invasione dell'isola da parte di un esercito straniero.

L'allestimento delle difese, la progettazione del contro attacco coinvolgono il giocatore che è chiamato a predisporre il suo esercito nel modo più appropriato. Interessante, ma è sempre un gioco.

Col passare del tempo, l'età media degli appassionati alle Playstation per ragazzi è rimasta stabile, cioè al di sotto dei 24 anni.

La situazione, però è solo apparente-

mente stabile, infatti maschera un doppio movimento di espansione: l'arrivo di adepti sempre più giovani, compensato dall'invecchiamento progressivo dei giocatori della prima generazione. Il nuovo “gioco” per adulti è, invece, terapeutico e permetterà al giocatore di valutare in modo certo, di volta in volta, l'età del suo cervello. Gli esercizi cercheranno di rinforzare la sua memoria e la sua capacità di concentrazione, al fine di tardare l'eventuale regressione in atto, legata fisiologicamente all'invecchiamento delle cellule cerebrali. ■





# La disabilità non è un limite...

di Stefano Biella

**L**a vita per noi diversamente abili e più complicata della vita di una persona comune, ma pur essendo diversi dagli altri possiamo fare tutto o quasi tutto anche se con un po' di difficoltà in più. Dunque è possibile fare, anche per noi: basta credere in se stessi, insistere e non prendere la propria condizione come giustificazione: non commiserarci. La vita è così e bisogna viverla al meglio, come si può, tuttavia cercare di migliorarsi e di integrarsi nella società, credo sia la risposta all'aspettativa di vita di ognuno. E' più semplice a dirsi che a farsi. Innanzitutto accettare il nostro vero io, **scavare dentro sino a trovare l'io interiore**, quello autentico, ovvero quello che non è condizionato dall'immagine che gli altri hanno di noi. Successivamente **comportarci secondo questo io** faticosamente

trovato e liberato dalle maschere e dai condizionamenti.

Creare armonia tra il nostro io, le nostre intenzioni e le conseguenti azioni. Molte di queste azioni non le potremo fare con le braccia ma possiamo sempre usare la testa e cercare di mettere a frutto le risorse, anche se sono poche bisogna essere in grado di farle fruttare.

A volte vorresti sparire perchè tutti ti guardano o con sguardo sfuggente o un po' di storto con evidente pietà - con sottotitolo "grazie a Dio non mi riguarda la cosa" - e ti giudicano deficiente, un sottoprodotto umano.

Altri ti trattano come un bambinetto e sono pieni di complimenti esagerati, oppure usano parole vuote che servono solo per riempire i silenzi: l'imbarazzo tipico delle persone che non fa nulla per cercare di capire, a parte dirti cose esageratamente carine che a me francamente non servono proprio, anche se a loro pare di aver fatto grande cosa, aver dato un sostegno morale ... ma più che morale a mio avviso si tratta di una scrollatina alla loro coscienza che punge qua e là perchè sanno che le loro sono e resteranno solo parole.

Mi fanno ridere e urtano, come tutta la gente che vede un diversamente abile sulla sedia a rotelle e lo etichetta come individuo senza cervello e senza sensori. Invece i sensori noi diversamente abili li abbiamo molto accesi, tanto

che le

informazioni ci arrivano senza bisogno che le persone parlino: viviamo di sensazioni e respiriamo le persone, la loro anima la vediamo oltre l'abbigliamento e il pregiudizio, andiamo all'essenza di chi incontriamo.

Se le persone che abbiamo vicino sono positive e ci vogliono veramente bene, ecco che lì troviamo la forza anche di stare meglio con la salute.

Vorrei suggerire ai genitori che coi loro bambini incontrano un disabile per strada, di non essere loro per primi ad avere paura ed avere pregiudizio, in questo modo i loro figli non saranno condizionati e impareranno presto che sono fortunati ad essere "normali".

Se i bambini sono curiosi e si avvicinano ad osservarci, noi lo sappiamo che in loro c'è pura curiosità e non ne abbiamo a male perchè anche noi siamo stati bambini.

Capita che ti si avvicinino dei bambini per curiosità e che i loro genitori li strappino via sgridandoli come se fossimo un pericolo, così facendo nella loro testa resta un input negativo e se in futuro avranno a che fare con un diversamente abile lo eviteranno.

Anche nel mondo del lavoro c'è evidente pregiudizio. Noi diversamente abili siamo ritenuti poco efficienti ma non è così.

Certo non andiamo d'accordo col lavoro fisico ma con quello intellettuale possiamo fare e bene anche!

La vita di un diversamente abile può aiutare a risvegliare le coscienze della gente circa il dono della salute e servire come testimonianza tangibile.

Personalmente l'ho verificato quando sono stato chiamato a parlare in pubblico con dei giovani.

Ho verificato che quando il portavoce di un pensiero e di una realtà di vita è attendibile allora nasce l'interesse vero e la comunicazione risulta efficace e fruttuosa. ■





**Elaborazione  
dati  
contabili**

**Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO** - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042  
**MORBEGNO** - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.753 - Fax 0342.602.023

# Radio **BELLAGIO**

## la musica prima di tutto!

**Informazione internazionale, nazionale, edizione sport:** ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 12,00 - 16,00 - 19,00

**Informazione locale Como, Lecco, Sondrio:** ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

**Informazione Regione Lombardia:** ore 12,30 - 18,30

**Agenda appuntamenti locali in lingua italiana:** ore 12,35

**Informazione cinematografica:** ore 9,46 - 16,46 - 21,46

**JUKE BOX:** dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali

Rubrica **"Il farmacista risponde2"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, **il lunedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica **"Eros e Psiche"** Amore e Anima. E' la rubrica tenuta su Radio Bellagio dalla Dott.a Nada Starcevic, filosofa della psicologia, ricercatore, opinionista, scrittore e life coach. Condotta in studio da Annarita 103.

**In onda il mercoledì e il sabato alle ore 10,00.** L'Amore, così come la poesia o l'arte in generale, ci raggiunge "toccando" il nostro sesto senso. Alla Dott.a Starcevic poniamo domande, inerenti all'Amore ed alla relazione, sia essa di coppia o con i figli, cogliendo spunti dal suo libro, giunto alla 3° edizione, "Eros il sesto senso".



**Info e pubblicità:** Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - [annarita103.300@alice.it](mailto:annarita103.300@alice.it) - [radiobellagio@hotmail.it](mailto:radiobellagio@hotmail.it)

**Le buone condizioni meteo hanno contribuito a farmi apprezzare il meraviglioso scenario.**

di Paolo Pirruccio

**V**olare con un piccolo aereo è un'esperienza di grande fascino, per gli amatori, gli appassionati e anche per l'esordiente.

In una giornata di agosto Roberto Fistolera, amatore del volo, mi ha convinto a provare il brivido del volo.

Per me esordiente sorprende vedere che presso la sede dell'Aero Club di Sondrio l'aereo ultraleggero è condotto fuori dall'hangar dall'operatore, con la sola azione manuale. "Sono aerei - riferisce Roberto

- che hanno un peso a vuoto di 285 Kg. e, a pieno carico, con due passeggeri e

carburante di circa 500 kg. Per questo sono denominati super leggeri, anche per i materiali di speciale lega e compositi con cui sono costruiti".

Roberto dispone l'aereo nel piazzale ed esegue tutte le procedure di verifica con una scrupolosità che sorprende. Si sale poi a bordo e proseguono successivi e scrupolosi controlli prima dell'avvio del motore per poi avviarsi alla pista di decollo. Eseguiti i controlli Roberto comunica via radio il piano di volo e poi, finalmente, si parte. La cuffia con

microfono intercomunicante permette di dialogare e ne approfitto per porre a Roberto alcune domande. Gli chiedo della sua passione per il volo. "L'ho maturata fin da giovanissimo. Desideravo conseguire il brevetto di pilota di aerei di linea, ma non ho avuto l'opportu-

nità di arruolarmi nell'aviazione militare ove poter compiere la scuola per pilota e conseguire il brevetto. Questo mio sogno è rimasto irrealizzato poiché non potevo seguire la medesima scuola in strutture civili per gli elevati costi. Il mio desiderio non si è assopito per cui



# Il meraviglioso scenario





# della natura visto da un oblò

nel duemilacinque, spinto da questa passione, mi sono iscritto all' Aero Club di Sondrio ove ho frequentato il corso teorico e pratico, conseguendone l'attestato. Amo questo hobby - aggiunge - perché è per me una vera terapia per il benessere fisico e intellettuale. Difatti, dal momento in cui salgo in quota con questi straordinari mezzi, provo la piacevole sensazione di non avvertire più la stanchezza accumulata nel quotidiano.

Il volare per me è una impareggiabile fonte di felicità e dà soddisfazione, più di ogni altro tipo di sport o di svago". Il volto di Roberto è radioso fin dal momento in cui è entrato in aeroporto e ancor più al momento che, salito a bordo dell'aereo, si è posto ai comandi: in quota ammira il fascino del paesaggio che sorvola. L'aereo raggiunge la velocità di crociera di 230 km l'ora e dovrebbe volare, per disposizione aeronautica, fino alla quota di 300 mt. Questo limite non è rispettato sui ter-

ritori della Valtellina poiché necessita superare il dislivello delle montagne. "Il velivolo - dice Roberto - è di facile manovrabilità sia per le sue caratteristiche strutturali sia per la tecnologia applicata". L'aereo è costruito dalla società "Pipistrel" in Slovenia ed il modello è denominato "Virus 912". In volo il paesaggio scorre sotto i nostri occhi mentre ammiriamo il meraviglioso scenario della natura, i suoi colori, la diversità e le caratteristiche del territorio montano. Roberto porta l'aereo in quota fino a sorvolare la Val Gerola. L'obiettivo della macchina fotografia e il "clic" di ogni fotografia, imprime nell'immagine lo straordinario paesaggio e tutto lo splendore della natura. Sorvolare a queste basse quote permette di scorgere il creato e rilevare quell'attrazione che non sempre si riesce a descrivere. Solo il volo permette di guardare dall'alto questo meraviglioso mondo e di scoprirne lo straordinario fascino. La nostra escursione aerea,

dopo oltre un'ora di volo, termina con l'atterraggio nel piccolo aeroporto di Caiolo.

Chiedo a Roberto di farmi visitare la sede dell'Aero Club. E' il luogo in cui gli operatori del settore che vi lavorano si relazionano come avviene in una famiglia. L'Aero Club ha circa ottanta soci dei quali la metà esplica dei servizi. Coloro che entrano, a far parte del Club, appassionati e non del volo, hanno la certezza di incontrare persone di grande talento e professionalità. Invito i giovani a frequentare questa scuola che offre la opportunità di esercitare la meravigliosa esperienza del volo.

L'aero Club di Sondrio è stato istituito nell'anno 1991 presso L'Avio superficie di Caiolo dove opera anche l'elisoccorso del 118 del quale fanno parte uomini e donne di spiccata professionalità. L'aereo è non sola passione per gli amatori e appassionati, ma anche strumento per salvare vite umane. ■



# La Thuile

## “Città del cioccolato” e non solo...

di Luciano Scarzello

**S**empre attraente e meravigliosa la Valle d'Aosta non soltanto d'estate per chi va alla ricerca di refrigerio ma anche e soprattutto d'inverno quando diventa una delle località sciistiche e per altri sport invernali più noti dell'Italia nord-occidentale. Recenti viaggi ci hanno portato da Pont Saint Martin che è la prima località che si incontra in Vallée per chi percorre l'autostrada da Torino fino allo stupendo e maestoso forte di Bard che è diventato anche luogo di manifestazioni ed eventi (nella sola estate del 2009 vide esibirsi in concerto, Ennio Morricone e l'Orchestra Italiana di Renzo Arbore) e Fenis. Da Fenis ad Aosta la distanza è breve ma noi superiamo il capoluogo, in una giornata di fine agosto insieme al collega Luigi Bellucci, esperto di vini ma anche cultore di prodotti gastronomici di qualità, raggiungendo in circa mezz'ora La Thuile. La cittadina ha conservato nel tempo tutto il fascino di un villaggio di montagna in direzione del Colle del Piccolo San Bernardo.

La Thuile è dominato dall'imponente massiccio del Rutor (3486 metri di altezza). D'estate è frequentata da una miriade di turisti (molti anche stranieri) che alternano momenti di relax ad escursioni sulla montagna mentre d'inverno è mèta fissa soprattutto degli sciatori. La Thuile, è infatti, centro turistico invernale all'avanguardia ma frequentato anche da coloro che vanno alla ricerca di quelle prelibatezze grazie alle quali è famosa da sempre, in primis la fontina dop.

Come dicevamo La Thuile è dominata dal



massiccio del Rutor con il suo straordinario ghiacciaio che, seppur di dimensioni ridotte anche per via dell'aumento generale della temperatura, misura pur sempre 9 chilometri quadrati di superficie. Negli anni '20 il paesino fu anche un importante centro minerario sul quale si fondava principalmente l'economia che ha lasciato poi progressivo spazio al turismo e agli sport invernali. Nella bella stagione molto praticato è l'alpinismo sempre sul gruppo del Rutor con i suoi splendidi laghi glaciali e le tre cascate con una caduta complessiva di circa 400 metri. La Thuile e il territorio circostante sono ovviamente dotate di moderne seggiovie con le quali si può salire fin quasi a 3000 metri e ammirare i luoghi dove Alpi italiane, svizzere e francesi si incrociano dando vita ad un paesaggio inimitabile. Gli itinerari tra Italia e Francia di cross country sono invece 16 per un totale di 220 chilometri. Numerose opportunità sono a disposizione per chi pratica la pesca nei laghi e torrenti, oltre agli eleganti hotel molti dei quali dotati di piscine, campi da tennis e centri benessere. Per tornare allo sci un unico skipass permette di sciare sugli oltre 150 chilometri di piste servite da 38 impianti tra seggiovie, una funivia, 16 sciovie e 3 tapis roulant) mentre 78 sono le piste di discesa sempre innestate. Un capolavoro della tecnologia in un paradiso di montagne, nevi e boschi secolari.

**La Thuile è dal 2009 “Città del cioccolato”** riconoscimento assegnato da Chococlub, associazione italiana amatori del cioccolato, soprattutto per merito della pasticceria “Chocolat Collomb”: in particolare la “tometta”, la cioccolata calda, la Fondue Chocolat con la frutta fresca, i cioccolatini ripieni di zafferano e altre leccornie.

A fine agosto si è svolta l'annuale edizione di “Chocolathuile”, una due giorni alla scoperta dell'infinito mondo del cioccolato. La

manifestazione, organizzata da vari enti tra cui il Comune, il Consorzio operatori turistici e l'Associazione maestri cioccolatieri ha visto la partecipazione di 30 stand di artigiani del cioccolato che hanno pro-

posto in degustazione le più svariate e fantasiose creazioni con il cioccolato fino alla galleria di disegni “Le dita nel cioccolato” fatti dai bambini per ricordare le emozioni del “Cibo degli Dei”. Anche i ristoranti si sono cimentati a proporre piatti al cioccolato, la grande cucina di Emilio Brera, le lezioni di Riccardo Magni pasticciere-cioccolatiere e, infine, la premiazione “Il tuo peso in cioccolato” riservato a coloro che hanno acquistato qualcosa dal 20 al 28 agosto. Mario Cagnin di Romano Canavese, un “goloso” estremo, ha vinto ben 91 kg. di cioccolato. In totale oltre 12 mila i visitatori arrivati anche da altre regioni e dall'estero. Anche l'inverno sarà una nuova full immersion nel cioccolato che i negozi artigianali proporranno per la gioia di turisti e sciatori.



## Alla Fondazione Gianadda di Martigny

di François Micault

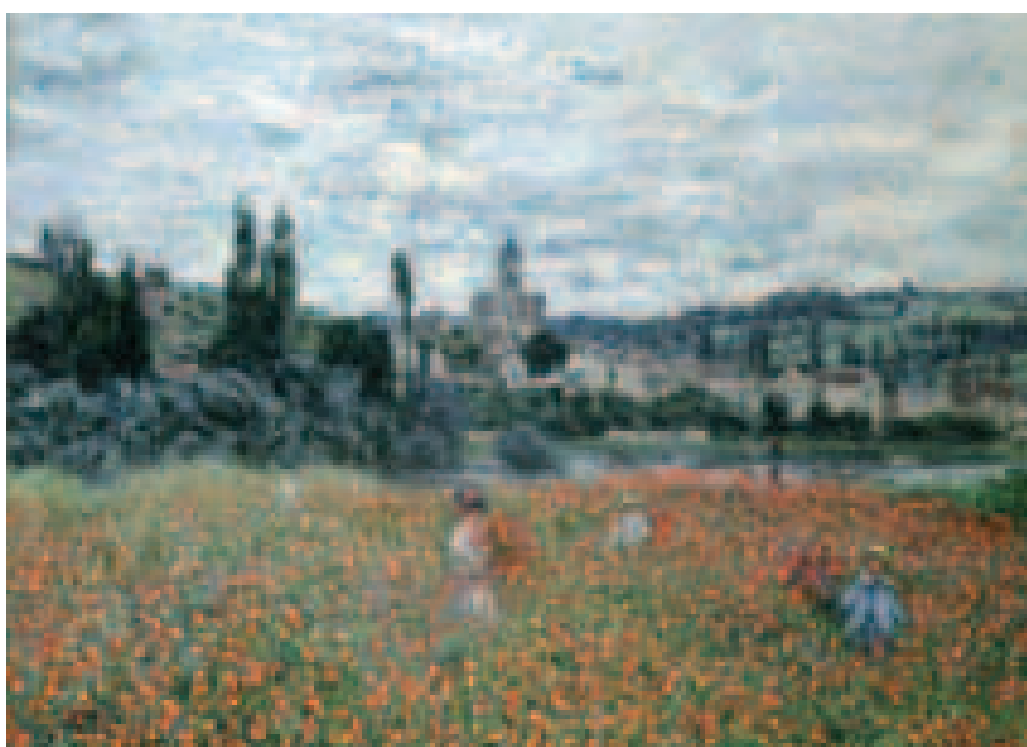
**L**a Fondazione Pierre Gianadda di Martigny presenta un'importante selezione di opere di Claude Monet (Parigi, 1840-Giverny, 1926), prestate dal Museo Marmottan di Parigi, le altre provenienti da musei e collezioni private svizzere. Antico padiglione di caccia del Duca di Valmy, il Museo di Parigi fu acquistato nel 1882 da Jules Marmottan. Il figlio Paul ne fece la propria dimora ampliandolo con una struttura destinata ad accogliere oggetti d'arte. Il vero e proprio museo nasce nel 1934, due anni dopo la morte di Paul. Nel 1966, Michel Monet, figlio del pittore, lascia qui a Parigi i dipinti ricevuti dal padre, in maniera tale che il Museo Marmottan è quel museo che ha la maggiore raccolta al mondo di opere di Monet. Fra gli enti prestatori svizzeri, segnaliamo la Fondazione Beyeler di Basilea, dove in corrispondenza del piano terra si trova uno stagno con



*Paysage d'hiver au val de Falaise, 1885 - Olio su tela. In basso: Champs de coquelicots près de Vétheuil, vers 1879 - Olio su tela*

# 70 capolavori di **Monet** dal Museo Marmottan e da collezioni svizzere

delle ninfee, e proprio a quel livello vi è la sala delle Ninfee, il Kunstmuseum di Basilea, la Collezione Bührle di Zurigo, il Museo d'Arte e di Storia di Ginevra. La vita e l'opera di Claude Monet sono il simbolo del movimento impressionista, termine quest'ultimo inventato da un giornalista del Charivari, Louis Leroy, ispirato dal quadro di Monet "Impression, soleil levant", nel 1874. Nato a Parigi, Monet passa la sua giovinezza a Le Havre, dove inizia il suo percorso eseguendo caricature dei suoi concittadini e dove conosce il pittore Eugène Boudin, che lo porta a dipingere all'aperto. In seguito conosce l'olandese Jongking, appassionato delle trasparenze atmosferiche. Nel 1862 a Parigi frequenta l'atelier di Charles Gleyre e fa amicizia con Renoir, Sisley, Bazille, con i quali condivide le tendenze naturalistiche e antiaccademiche. Espongono al Salon ►



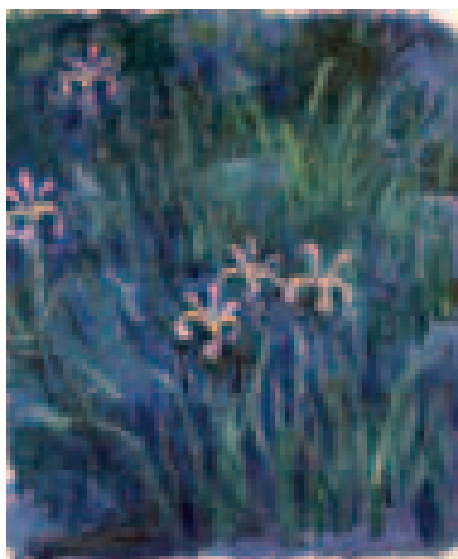


*Le Pont de l'Europe. Gare St Lazare, 1877 - olio su tela.  
Portrait de Poly, 1886 - olio su tela.*

del 1868 senza essere ben accetti. Rifugiato a Londra insieme a Pissarro è affascinato dai quadri di Turner e Constable. Nel 1871 Monet rientra a Parigi passando dall'Olanda dove la luce e i riflessi dei fiumi offrono ulteriore ispirazione. Si stabilisce quindi a Argenteuil, paese in riva alla Senna vicino a Parigi ed è l'inizio di una nuova tecnica. La mostra inizia proprio da quadri con scene

di quella cittadina, come ad esempio "La passeggiata di Argenteuil" o "La primavera a Argenteuil", del 1872. Proseguendo, notiamo in particolare due tele "ferroviarie", "Il treno nella neve. La Locomotiva" (1875), e soprattutto "Le Pont de l'Europe. Gare Saint-Lazare" (1877), dove, oltre ai binari, alle motrici, al ponte sotto il quale passano i treni ed i palazzi parigini sullo sfondo, fuoriescono

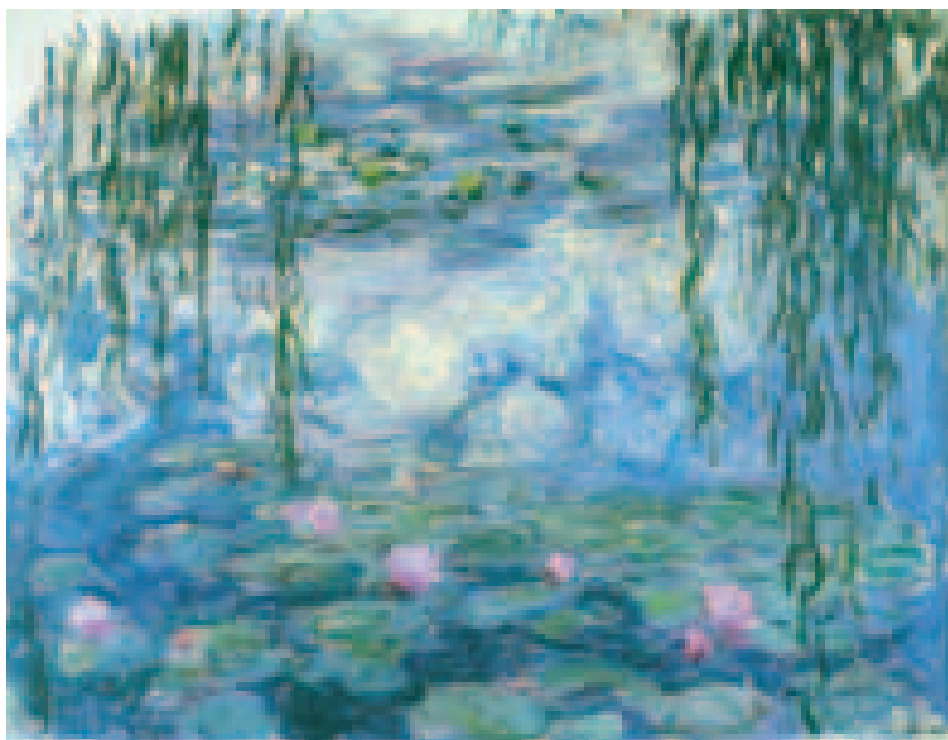
i fumi vari scaricati dai convogli, dando così l'impressione di vederli e sentirli passare. Dal 1878 il pittore si stabilisce a Vétheuil, periodo di difficoltà economiche, dove un anno dopo perde la moglie Camille di soli 32 anni, con la quale ebbe due figli, Jean e Michel. Di quell'anno sono notevoli i "Campi di papaveri vicino a Vétheuil", opera emblema della mostra, od ancora "La Terrazza a Vétheuil"



*Iris, 1914-1917 - olio su tela.  
Sur la plage à Trouville, 1870-1871 - olio su tela.*



del 1881. Proprio da quell'anno e fino al 1883 Monet vive a Poissy, raggiunto da Alice Hoschedé, moglie del suo primo mecenate andato in rovina, con i figli e i sei bambini, e che diventa la sua seconda compagna. Dopo la settima mostra degli impressionisti del 1882 viene presentata l'anno dopo una retrospettiva con 56 quadri da Durand-Ruel, mercante d'arte già da un po' di anni assai importante per Monet, il quale permette all'artista di ribaltare la sua situazione finanziaria. Nello stesso anno Monet scopre Giverny, paese situato tra l'Ile-de-France e la Normandia, dove s'installa definitivamente. Nel frattempo viaggia moltissimo, con Renoir in Costa Azzurra, in Italia, in Olanda e a Londra. Sono qui esposti tre quadri dipinti a Bordighera del 1884 e uno della valle di Sasso. Grazie a Paul Durand-Ruel, nel 1886 espone a Bruxelles e quindi a New York. Nel 1889, la Galleria Georges Petit riunisce Monet e Rodin. Viaggia anche in Norvegia, a Venezia e nella Creuse. Dall'autunno del 1890, Monet trasforma la sua proprietà e compra dei terreni attigui e il tutto si trasforma in un vasto parco fiorito con più varietà e colori, l'artista si appassiona per questo ampio spazio di Giverny, realizza un giardino d'acqua arricchito da un ponte forse ispirato dalla sua notevole collezione di stampe giapponesi



con fra l'altro opere di Hokusai e Hiroshige, una cinquantina delle quali sono qui esposte in mostra, scendendo verso la caffetteria ed il Museo dell'automobile, nei pressi delle sale dedicate alla Collezione Franck. Sempre scendendo dalla mostra al Museo dell'automobile, vi sono esposte una splendida serie di fotografie del famoso Maurice Béjart, scattate da Marcel Imsand. Dopo il 1895, il

giardino diventa la fonte d'ispirazione esclusivo, come diventa esclusivo dal 1906 il tema delle ninfee, che verranno inoltre trattate in quadri di ampie dimensioni che occuperanno gli spazi del Museo dell'Orangerie di Parigi, riaperto nel 2006 dopo la sua ristrutturazione. Del Museo Marmottan ecco due grandi quadri "Nymphéas" (1916-1919), od ancora "Iris" (1914-1917), da collezione privata, senza dimenticare, provenienti dal Museo Marmottan e dalla Fondazione Beyeler due versioni del "Ponte giapponese" degli anni 1918, e "La casa vista dal giardino alle rose" ("La Maison vue du jardin aux roses", 1922-1924). Da queste visioni il pittore spinge l'impressionismo a un'espressione quasi astratta. ■

*Nymphéas*, 1916-1919 - olio su tela.  
*La Barque*, 1890 - olio su tela.



#### **Monet al Musée Marmottan e nelle collezioni svizzere.**

Fondazione Pierre Gianadda, rue du Forum 59, CH-1920 Martigny

Mostra aperta fino al 20 novembre 2011, tutti i giorni ore 9-19

Catalogo edito dalla Fondazione, Fr 45, circa € 35,00

Info tel.: +41 277223978

Per chi giunge a Martigny in auto attraverso il traforo del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia dietro presentazione dei biglietti di andata e d'ingresso alla mostra è gratuito.

di Anna Maria Goldoni

**C**onoscendo la storia di queste singolari ragazze si comprende come l'amore e il desiderio d'esprimersi sia nato in loro in modo naturale, infatti, sin da bambine, si può affermare che sono sempre state circondate dall'arte. Durante le vacanze estive amavano trascorrere del tempo nel laboratorio di restauro del padre. Quello che le affascinava era vedere l'evoluzione di quelli che ai loro occhi eran all'inizio, soltanto dei vecchi mobili polverosi, ma che, il passare dei giorni e le cure pazienti avevano il potere di farli ringiovanire e rinascere. La loro curiosità continuò a crescere, e si trasformò in meraviglia, quando il padre s'inventò un modo per far prender vita anche a vecchi utensili di ferro...

Per Vania e Vale: ***"Il suo esempio ha sicuramente influito molto su di noi, ma, quello che ci ha indotto a intraprendere questo percorso artistico, è stata la voglia di riuscire a creare qualcosa di nostro. Si può dire che qualunque donna ami gli accessori, noi ne avevamo a dismisura, ma eravamo sempre alla ricerca di qualcosa di veramente originale e unico. Stanche del solito bianco e nero, abbiamo cercato dei materiali che, lavorati, avrebbero potuto rispecchiare la nostra personalità. Le argille modellabili hanno fatto proprio al caso nostro, infatti sei tu a scegliere soggetti e colori, poi, basta dare il via alla fantasia ed è fatta!.. Hai pronto il tuo accessorio personalizzato?"***

***Pensando a nostro padre, siamo convinte che il miglior corso, in questo campo, ce l'abbia fatto lui perché non ha mai pensato che fossimo troppo piccole per imparare e iniziare a creare! Ci ha dato sempre il via libera e, se avevamo qualche idea, lui cercava di trovare il modo per farcela realizzare. Aveva un negozio in cui vendeva quello che produceva e la prima volta che anche noi abbiamo usato il suo ambiente come vetrina, per i nostri lavori,***



CONOSCERE GIOVANI ARTISTE

# Vania e Vale Menonna







**avevamo rispettivamente tredici e quindici anni!”.**

Più che altro, le loro fresche creazioni, nascono da alcune idee, basate principalmente sui loro gusti personali, che sono in continua mutazione, variando spesso soggetti e colori. In questo periodo, ad esempio, Vale ha la passione per il rosa, la Francia, le eleganti dame di un tempo e tutto ciò che crea rispecchia questa sua inclinazione; Vania, invece, adora l’Africa, i suoi abitanti, i suoi forti e chiassosi colori e, tramite le sue creazioni, come lei afferma, **“Questo continente me lo porto addosso!”** Da questi temi, affrontati con freschezza, nascono così dei ciondoli colorati, che tanto piacciono, da appendere al telefonino o alla borsa, bamboline che danzano con abiti fluttuanti e cappellini a larghe tese, piccole gheise per personalizzare una tavola all’orientale importante, ricordini, oggetti da lasciare fra i gioielli, come orecchini, spille, collane e bracciali...

I materiali che utilizzano, principalmente, sono delle paste sintetiche modellabili, che si trovano normalmente in commercio, ma, per realizzare specifici oggetti su richiesta, come, ad esempio, delle piccole bomboniere, possono ricorrere anche alla pasta di mais e di pane.

Ci confidano che: **“In effetti, non sempre pensiamo a qualcosa di preciso prima di realizzarlo, spesso capita di avere una vaga idea e, man mano che seguiamo nel lavoro, ci accorgiamo che, quel tipo di colore o quella particolare forma, potrebbero cambiare e diventare**

**qualcos’altro. Sono davvero pochi i casi in cui la nostra idea iniziale rimane uguale a quella finale! Abbiamo cominciato molto presto a lavorare per mettere in pratica le nostre idee e la voglia di manipolare materiali diversi per ottenere degli oggettini personali, però, con questo particolare tipo di creazioni, dall’estate del 2009 ci presentiamo al pubblico, partecipando a diversi eventi organizzati in Valtellina, tra cui Scarpatettiarte e altre mostre, come quella predisposta in occasione della Festa della donna, presso il Museo del vino di Sondrio. Per la verità, si può dire che ci stiamo prendendo gusto, soprattutto perché ci siamo rese conto che ci sono tante altre ragazze con la nostra stessa passione, persone che non hanno paura di osare con gli accessori, perché desiderano cose uniche, che, in un certo senso, le possono distinguere dagli altri. Inoltre, noi stiamo imparando che la soddisfazione più grande non si prova quando a chiunque “piace” quello che crei, ma quando uno su mille ci vede una parte artistica, perché, siamo convinte, non ci può essere molta arte in una creazione sempre uguale e scontata!”**

In particolare, Vania, rimanendo sul tema dell’arte, afferma che adora disegnare il caos che sente nella sua mente, ma è anche consapevole del fatto che bisogna continuare a studiare e, perciò, cerca d’impegnarsi per imparare a crescere il più possibile! Quello che, al momento, ritiene che possa contribuire a farla sentire libera di espri-

mersi in modo completo, è il riuscire a disegnare, ma naturalmente in modo legale, su vaste pareti e superfici.

Vale, invece, che anche lei adora interessarsi a ogni forma di arte, sta iniziando a dedicarsi in parte alla pittura e alla moda, cercando d’avvicinarsi al mondo delle confezioni, infatti, ama creare abiti che s’intonino con i loro accessori e che non si possono, ovviamente, trovare in serie. La sua segreta speranza è di riuscire a farne un’eventuale professione futura! ■

Per contattarle: lavany1@hotmail.it - telefono 3400948349 - pagina facebook “umpa lumpa”.

**La pasta sintetica modellabile** è una sostanza composta da un gran numero di piccole molecole, che si uniscono per formare un polimero, non secca all’aria e si trova normalmente in commercio, con alcune semplici varianti.

Un tipo, ad esempio, è reso più trattabile dal calore, perché sensibile alle varie temperature, ma indurisce definitivamente se posto in forno a 130 gradi per 15/30 minuti. Deve poi essere tinto con colori acrilici o altri materiali ad acqua, ma sono vietate le vernici, mentre un’altra pasta è già venduta pronta, colorata o trasparente, effetto vetro.

Queste argille polimateriche, rispetto alla pasta di sale, si trovano già pronte da modellare, non si deteriorano nel tempo e possono avere dei colori, a volte, quasi impossibili da ottenere, come quelli metallici o fluorescenti. Inoltre, i tempi di lavorazione possono essere molto più lunghi, permettendo così una certa tranquillità d’operazione.



# L'arcaica **baita di Parigi** in alta Val di Tegno

Testi e foto di Ermanno Sagliani

**L**a Val di Tegno, quasi un luogo senza tempo, si apre sopra Arquino a Nord di Sondrio, all'inizio della bassa Valmalenco e con un lungo sviluppo verso Nord Est si conclude sui dirupi rocciosi del Pizzo Scalino, versante Sud.

Percorsa dal torrente Antognasco è stata a lungo valle aspra, verde, isolata, tanto che il medico Ezio Pavesi la definiva negli anni 50 "valle da indiani". Solo circa alla fine degli anni '80 venne tracciata una pista rurale ripida e tortuosa che sale da Arquino all'imbocco della Val di Tegno in direzione del Rifugio - m. 1317 - ex casermetta della Finanza a tutela anticontrabbando, qui diffuso per decenni. La valle è stretta, ricca di boschi e di pascoli umidi.

Ai piedi del Pizzo Scalino la selvaggia valle si apre all'Alpe Painale, m. 2120, in ampi pascoli, allietati da un lago alpino e dal piccolo rifugio dedicato a Bruno De Dosso, alpinista del CAI di Sondrio. Gli insediamenti rurali, in condizioni statiche funzionali, sono coperti con piode ricavate dalle rocce stratificate locali.

L'Alpe Lavaggiola - Painale si estende da quota m 1600 a 2000 m un tempo caricata con oltre il centinaio di brune alpine.

Ora nel torrido agosto 2011 risulta totalmente deserta. E' proprietà del Comune di Albosaggia, articolata in ben 9 nuclei: Palù, Grasselli, Painale, Baite vecchie, Zocche, Parigi, Lavigiola, Guat, Rogneda e Carbonara. Curiosa e insolita è la denominazione Parigi, forse perché è l'alpe più lontana (come la capitale francese) dove esiste un edificio ristrutturato per usi domestici e lavorazione del latte, coperto da un tetto in lamiera a due falde.

Ai lati e poco distante da una parete di roccia esistono due piccole baite totalmente in pietra a secco e un baitone, tutti di particolare interesse e



costruttivamente insolite. Di proprietà di Elio Ruttico d'Albosaggia, il baitone è contrassegnato da "Parigi 2011 e il millesimo" "1889 ER" inciso nel sasso d'architrave in facciata. Era adibito alla conservazione del latte nell'ampio locale lastricato in pietra, di circa m 6 per 3, utilizzato anche come ricovero pastori. La porta in legno non esiste, niente finestre, salvo un pertugio luce sul fondo. Venne edificato nella seconda metà dell'ottocento da Bernardo Carassalli; generoso impresario e bisnonno di Elio Ruttico.

Bernardo aiutò i fratelli, alle sue dipendenze, con altruismo e regalie dei propri guadagni. La particolarità di queste baite, uniche nel loro genere nell'area del gruppo del Pizzo Scalino, è la struttura portante a cuspide ribassata in pietra, riconoscibile solo dall'interno, simile a una grotta.

I "ciatun", pesantissime e ampie lastre di copertura del tetto, sono lunghe possenti alla linea di colmo, tanto che ci si chiede come abbiano fatto a trasportarle a spalla dalla retrostante parete e cava.

La costruzione dall'esterno non è particolarmente aulica esteticamente, però si qualifica per l'originalità costruttiva e funzionale della copertura, non con le consuete travi portanti in legno di larice, bensì realizzata solo con lastre di pietra locale aggettanti.

"Tutto questo geniale e bellissimo lavoro fu ideato dal bisnonno - riferisce Elio Ruttico - perché le normali coperture delle baite con legni e pietre in inverno venivano in buona parte demolite dai contrabbandieri o da altre persone di passaggio, che per ripararsi e scaldarsi, alimentavano il fuoco con parte del legname del tetto. "Di conse-





guenza ogni anno, prima della monticazione occorre riparare il tetto andando a recuperare legname molto più in basso a varie ore di cammino, con enorme disagio, fatica e spese. All'epoca non esistevano gli elicotteri e il trasporto tutto avveniva a piedi e a spalla.

Nel bresciano esiste qualche tipologia costruttiva analoga.

Si tratta di elementi e particolarità costruttive dell'abitare estranei alla consuetudine insediativa della Val di Togno, patrimonio di storia e di cultura alpina locale minore, da conservare, ora che risulta semi abbandonato il caricamento estivo dell'alpe.

### **In Alpeggio nel passato**

La baita di Parigi in alta Val di Togno, una tra le più antiche è testimonianza di oltre un secolo di vita di alpeggio e di varie vicende. Nella prima metà del novecento era tradizione donare burro, formaggio e la prima cagliata al parroco.

L'erba di Val di Togno è sempre stata ottima e ambita, perché il suolo era ben alimentato dall'acqua. Le pecore fino agli anni '50 erano almeno 500 e le destinazioni d'alpeggio venivano sorteggiate tra i caricatori d'alpe.

Fino al 1938 la parrocchia d'Albosaggia, presieduta da Don Salacrist possedeva circa 27 mila pertiche di terreno estese fino al Pizzo Painale, poi l'alpeggio venne ceduto al Comune. Una delibera del Consiglio Comunale del 17 ottobre 1897 sollecitava l'edificazione di casere in Val di Togno, come avvenne nel 1899 per quella rinnovata e già esistente di Parigi. Nella transu-

manza le mucche venivano fatte scendere dal territorio d'Albosaggia fino al fondovalle il giorno prima, quindi alle tre del mattino del giorno dopo, ancora col buio, si attraversava Sondrio, risalendo verso Ponchiera e la Val di Togno. Ogni Alpe veniva caricata con un centinaio di brune alpine e ogni giorno fornivano in tutta la valle due o tre quintali di latte. Se una mucca negli anni '30 costava 200 lire negli anni '60 ne costava circa 1000. Negli anni '30 el Gioan Bonara portava a Caparè il burro da vendere, una volta alla settimana, e col mulo riforniva l'Alpe di alimenti: farina, caffè, zucchero. Erano anni di fatica, ma tra i pastori c'era molto senso di solidarietà. Nella baita Parigi si vede nella volta del tetto un "piattone" lungo 4 metri e spesso 20 cm. del peso di vari quintali. Gli anziani ricordano che per issarlo sul tetto sono occorsi due giorni di lavoro con 16 uomini, tutto a mano e braccia. ■

# Energia A2A: tutta l'energia di un grande Gruppo al servizio della tua impresa.

Per la tua azienda ti garantiamo:

- un portafoglio completo di offerte per la tua attività: gas ed energia elettrica;
- contratti chiari e trasparenti;
- personale commerciale dedicato per la gestione della tua fornitura.

**Merchi europei ed italiani Energia.**



[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)



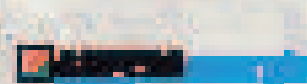
[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)



[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)



[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)



[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)



# Il mistero dei **campi raudi**

## *Erano nel Polesine?*

di Giancarlo Ugatti

**A**nnibale, dopo aver minuziosamente preparato il suo attacco frontale alla Città Eterna, valicò le Alpi nel 218 a.C. e trovò con facilità molti alleati nell'Italia del Nord.

In quel periodo le tribù galliche premevano minacciose ai confini settentrionali della repubblica.

La stessa cosa però non riuscì a realizzarla con i veneti, che molte volte si erano alleati con i Romani contro i Galli.

Roma cercò di cautelarsi al nord iniziando un piano strategico di inserimento nella repubblica Cisalpina.

Infatti, Boi e Insubri nel 191 a. C. fu-

rono sbaragliati sul campo di battaglia. Si narra che ben dodicimila Galli transalpini che avevano superato i confini Veneti, nel 183 a.C. furono respinti nei loro territori.

Due anni dopo i Romani fondarono la città di Aquilea che contribuì con le roccaforti di Cremona e Piacenza al completo controllo della Transpadana. In questo modo si creò un sistema viario vitale per la funzionalità militare. Tra il 132 e 131 a.C. furono costruite due importantissime strade che interessavano Adria, la più importante città dell'antico Polesine: la Via Popilia nel 132 a.C. la collegò con Rimini, attraverso Ravenna e l'anno successivo l'Annia che la unì ad Aquilea, passando da Padova e da Altino.

Roma aveva così costruito un triangolo strategico con base sul mare, dove aveva la sua flotta, la bisettrice nel corso del fiume Po (da Adria a Piacenza) ed i vertici a Rimini, Piacenza ed Aquilea.

I popoli amici di Roma, come i Cenomani, che avevano il loro caposaldo a Verona, ed i Veneti, attestati a Vicenza, Oderzo, Padova, Adria stessa ed Alino non si opposero a questa sistematica infiltrazione degli eserciti Romani, accettarono il loro dominio e la conseguente assimilazione dei diversi gruppi etnici.

Nel museo archeologico di Adria è conservata l'epigrafe di età romana, un miliario della Via Popilia (132 a.C.) che ricorda il Console che la costruì: ►



Publio Popilio Lenate, che ci attesta la distanza fra Rimini e Adria, 81 miglia. Per rendere più sicura la rete viaria i Romani costituirono degli stanziamenti di truppe e assegnarono dei terreni ai loro coloni.

Questi contribuirono con il loro lavoro alla bonifica di quelle plaghe rendendole produttive.

Tramite foto aeree si sono rilevate tracce di queste centuriazioni a nord d'Adria ed in direzione di Cavarzere.

La presenza romana è attestata dalle numerose tombe ed iscrizioni funerarie ritrovate in varie necropoli del Polesine.

La piena integrazione si verificò con l'entrata in vigore delle leggi: Pompeia 89 a.C. e Roscia 49 a.C. che contribuirono ad estendere la cittadinanza romana a tutta la Gallia Cisalpina.

La mitica Adria, come le altre città venete, divenne di pieno diritto Municipio; ricavando benefici economici e sociali.

In questo modo il "porto fluviale di Adria", ricordato da Plinio, riuscì a reggere la concorrenza di Ravenna fino alla fine del I° secolo dopo Cristo. Dai reperti archeologici si rilevano

nuove tecniche lavorative e nuovi culti religiosi.

Si va dai pregiatissimi vetri, particolarmente raffinati i "**Murrini**" a nastro ed a mosaico, ai vasi di ceramica, al vasellame comune con il bollo delle officine, ai manufatti devozionali, come "il bronzetto di Venere che si scioglie il sandalo" (S. Martino di Venezze); "l'ara della Menade danzante", inserita successivamente nel campanile della Vangandizza; "la Sfinge che tiene tra le gambe una figurina femminile" (Villanova del Ghebbo), tutti in provincia di Rovigo.

Fino ad oggi non si è riusciti ad avallare l'ipotesi dello studioso polesano, Jacopo Zennari, che con contributi scientifici propone di ubicare fra il Po e l'Adige, nella "Agro Adriese" i Vercelli o Campi Raudi, dove avvenne uno scontro terribile fra gli eserciti Cimbri e Romani. Il 30 luglio del 101 a.C. il console Mario, reduce dal trionfo sui Teutoni ad Aquae Sextiae con la sua cavalleria, eliminò quella nemica, aggredendo e massacrando successivamente alle spalle i reparti della Fanteria Cimbria, come ci narrano Polibio ed altre fonti greche e latine.

Dei circa 150.000 cimbri pochi si sal-

varono ed insieme ad essi morì combattendo valorosamente il loro re Beorice. I superstiti furono venduti al mercato degli schiavi di Roma.

Ancor oggi si discute e si ipotizza se nella tranquilla pianura polesana, tra l'Adige ed il Po, quei valorosi ed intrepidi guerrieri provenienti dalla Danimarca incontrarono la morte in quelle plaghe.

Chissà, forse un giorno non lontano, emergeranno dagli strati alluvionali i segni di quella grande battaglia.

Nelle notti di luna piena, raccontano gli anziani che per lavoro si trovavano in quei luoghi: "All'improvviso, calava un gran silenzio sulla pianura, gli uccelli notturni tacevano, il venticello notturno all'improvviso cessava mentre si alzava una ragnatela di nebbia, apparivano in lontananza ombre di uomini in armi che si affrontavano tra un rumore di ferraglie e grida gutturali incomprensibili ..."

Chissà se questi strani fenomeni erano originati dal caldo estivo, dalla luna birichina che giocava a nascondino con cenci di nuvole o, se lo sferragliare dei treni che correvano sulla Ferrara-Venezia, contribuivano a creare questo spettacolo misterioso. ■





**STORIE DI GUERRA**

# L'affondamento del «**Conte Rosso**» tra dolore e amore

di Giorgio Gianoncelli

**N**elle ore serali del 24 maggio dell'anno 1941 un convoglio navale composto da quattro moderni piroscafi della Marina Commerciale Italiana - «Conte Rosso», «Marco Polo», «Victoria» ed «Esperia» - naviga al largo della Sicilia orientale diretto a Tripoli. I quattro piroscafi sono carichi di soldati del Regio Esercito, per lo più della Divisione «Ariete», con armamenti e semoventi destinati a raggiungere l'Africa Settentrionale per entrare in linea con l'AfricaKorps.

Il piroscafo «Conte Rosso» alza l'insegna di Capoconvoglio con a bordo 247 persone di equipaggio al servizio di 2.465 soldati Italiani. Il convoglio è scortato da quattro torpediniere e in copertura gli Incrociatori «Trieste» e «Bolzano» che navigano in coda al convoglio.

Fino al tramonto le navi proseguono zigzagando per disorientare eventuali

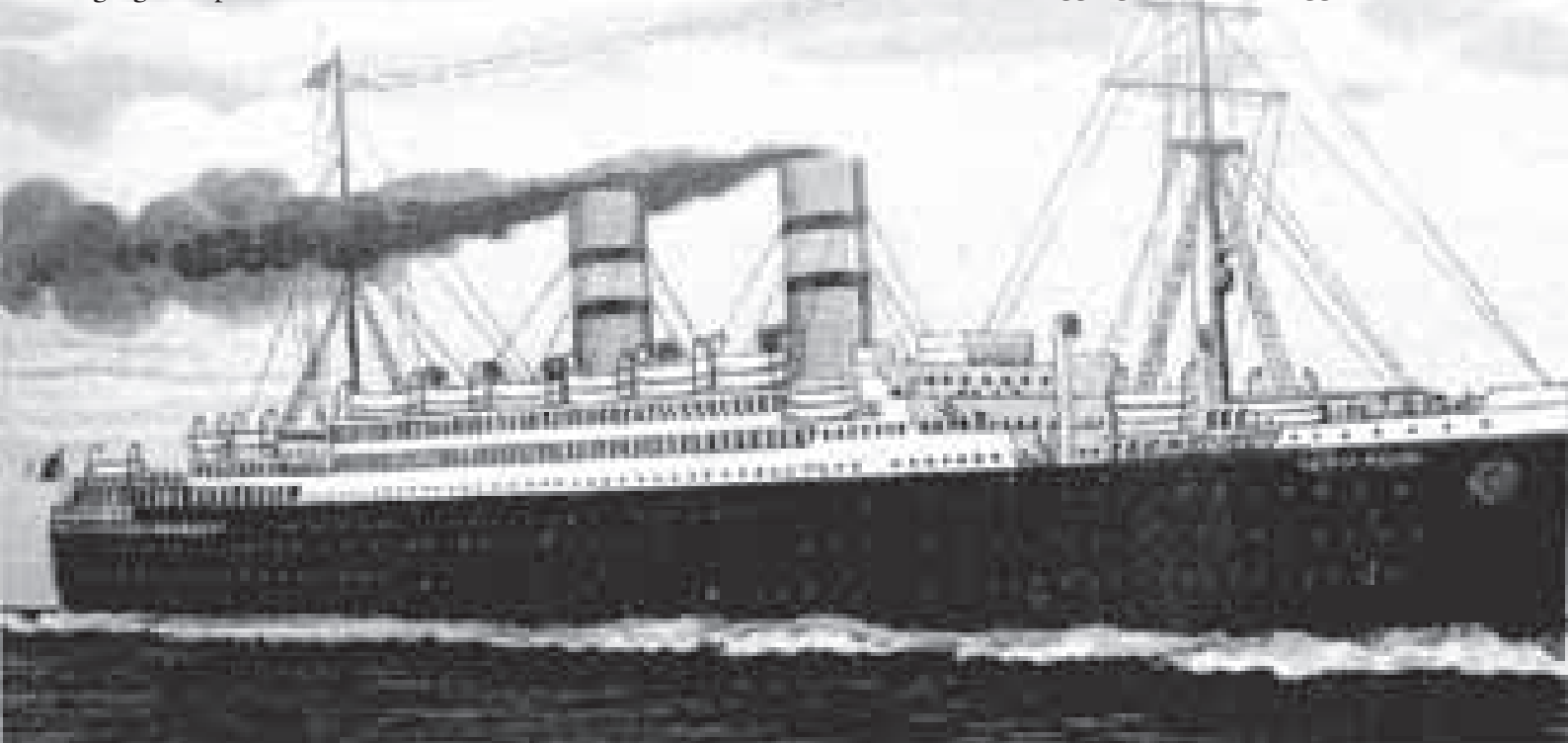
... spioni da sott'acqua, poi al tramonto, fatto il punto nave, si mettono in linea di fila con ai lati la scorta e vanno.

Alle 20,40 circa, il cacciatorpediniere «Freccia» che naviga alla destra del Capoconvoglio, vede la fosforescenza di una coppia di siluri in arrivo, mette la barra a sinistra, li schiva e va alla caccia del sommergibile, nel contempo lancia due Very verdi per dare l'allarme, ma forse al «Conte Rosso» è mancato il tempo reattivo di manovra per schivare i due ordigni che vanno a ficcarsi dritti dritti nella pancia del bel transatlantico triestino.

Mentre il «Freccia» se la vede con il sommergibile inglese di nome «Upholder», gli uomini degli altri tre Caccia di scorta scendono in mare per soccorrere i soldati. Si danno da fare i marinai e qualcuno di loro ci lascia anche la vita, ma, purtroppo, per quanto siano generosi riescono a salvare poco più della metà dei naufraghi, infatti, su 2.732 uomini che erano a bordo se ne salvarono solamente 1.520.



Tra questi 1.520 naufraghi recuperati, c'è anche il sondrasco **Gino Dell'Avanzo**, classe 1915, richiamato, aggregato al 20° Reggimento della ►





Gino Dell'Avanzo

Divisione Mobile Autoparco. I naufraghi recuperati il mattino seguente sbarcano a Tripoli e da lì i feriti e gli ammalati sono ospiti delle infermerie di Campo, mentre i sani, per quanto spaventati per il ... bagno fuori ordinanza iniziano subito le avventurose operazioni di El Alamein e dintorni.

La sorte ha voluto che Gino Dell'Avanzo ritornasse in Italia nei primi giorni di giugno del 1943 per essere ricoverato all'Ospedale Militare di Napoli in seguito a delle fratture riportate al braccio e alla gamba sinistra per causa di guerra, e l'armistizio lo ha colto nella propria abitazione a Sondrio in licenza di convalescenza. Data l'età e il servizio in guerra, l'Autiere Gino Dell'Avanzo nel corso della guerra di Liberazione non è stato disturbato dalla polizia fascista, così nella sua città ha potuto riaprire la già avviata officina meccanica, vendere e riparare biciclette fino alla pensione, con l'aggiunta di una piccola ricompensa militare.

Nel triste momento dell'affondamento del "Conte Rosso" che ha impiegato 8

minuti per calare a picco, c'è un episodio di grande valore per l'attaccamento alla nave che vale la pena di raccontare. In quel periodo il Nostromo del «Conte Rosso» era un genovese di nome **Giovanni Battista Bagnasco**, grande navigatore, per lui navi e mare sono la stessa anima e fra i Nocchieri era un fuori quota ... naviga sui transatlantici più importanti della marineria mercantile italiana, tant'è vero che era anche lui al timone del moderno transatlantico "Rex" quando vinse il "Nastro Azzurro" nell'anno 1933.

Nel momento dell'affondamento del "Conte Rosso" il suo unico pensiero fu quello di salvare la Bandiera di rappresentanza della nave, Bandiera equivalente alla Bandiera di Combattimento delle navi da guerra. L'ottimo Nostromo raggiunse il camerino del Comandante in quel momento impegnato per altre cose, prese il cofanetto che contiene la Bandiera, che lui genovese chiamava amabilmente "U Strassu", scese in mare, raggiunse un'imbarcazione e salì a bordo di una unità di

scorta con il prezioso cofanetto con l'intenzione di consegnarla poi al Comandante che però trovò la morte con la sua nave. Terminata la guerra, il Nostromo ritornò a navigare e il prezioso cimelio per lunghi anni fu conservato nella sua abitazione di Genova.

Bagnasco nel corso dei suoi imbarchi conobbe un Commissario di bordo che più di ogni altra persona gli ispirava fiducia e gli raccontò la storia terminando il racconto con la frase: "Sciù Comisariu, quando morirò lo strassu resterà a lei".

Il Commissario tra un imbarco e l'altro attenua il ricordo e lo stesso Nostromo oramai pensionato non naviga più e il contatto tra i due è molto diluito, finché un giorno il Commissario riceve una telefonata e dalla parte opposta del telefono si sente dire: "Sciù Comisariu mie a sun a figia de Bagnascu u barba che l'è mortu, venga a prendersi u strassù". Con viva emozione il Commissario di bordo, anche lui oramai pensionato, va a Genova a prendersi il cimelio da custodire, rimane in contatto con la figlia del Nostromo fino a quando anche lei ... vola nel vento di ponente.

Gli anni passano ed anche il Commissario sente il vento che spinge verso ponente, allora vuole che "u strassu" con il ricordo del Nostromo genovese che lo ha custodito nel nome del Comandante, dei suoi colleghi naviganti, dei soldati deceduti, feriti e reduci dell'affondamento del "Conte Rosso", sia custodito degnamente nel tempo, pertanto lo dona al gruppo dell'Associazione di Parma, città dove il Commissario vive. ■

## Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
  - C/C Postale n° 10242238
  - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
  - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
  - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
  - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
  - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO:** [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



Angela e Lucio

# Angela Viola

## Una storia di normale disumanità

**A**veva solo 50 anni ed era carica dei sogni e dei progetti della seconda gioventù come una fanciulla da sposa.

Era minuta e gentile come un fiore delicato. Amava la vita, le piccole frivolezze, le piccole civetterie, le piccole vanità, che insaporiscono il quotidiano e danno un contenuto alla gioia di vivere. Aveva ancora il rosso sulle unghie. Era rimasta la bambina dolce, timida ed amabile. Era ancora la creatura che avevo visto sgusciare dal grembo materno come un miracolo dell'amore e della natura. Con colei, che mi è compagna di vita da 60 anni, l'avevo cresciuta come una principessa pur nella povertà e nella modestia.

Bambina della prima elementare, bella come una rosa di maggio, se ne stava tranquilla sul piccolo banco di scuola a condizione di credere che la mamma l'aspettasse fuori, magari seduta sull'orlo di un marciapiede come una zingara, pronta a ricomparire all'ora del rientro a casa. Aveva solo 50 anni ed era ancora (per me) la fanciulla esile e sensibile, che si era innamorata della musica e del canto, tanto da dedicarvi lunghi anni di studio con successo fino al conseguimento di un diploma di piano e di canto lirico e ad insegnarli a sua volta ad uno stuolo di discenti, di pochi o di parecchi anni, che avevano allietato i pomeriggi della sua condizione di sposa in simbiosi con un giovane sposo, Lucio, certamente più impegnato di lei con l'arte musicale e canora.

Era ancora la giovanissima artista che, nel 1985, mano nella mano del brillante compagno professionale, ambedue alzate in segno di trionfo, era stata coperta dagli applausi di un folto pubblico di amatori e di intenditori dopo un riuscito concerto, non facile, anche a quattro mani. Era stata davvero un'apoteosi per la giovanissima coppia

di affetto e di talento. Non aveva fatto i conti con un destino amaro, che l'attendeva al varco. Fallito il matrimonio per una strana ragione, indipendente da ambedue, era precipitata dall'altare dei sogni fino alla soglia della disperazione. Costretta a limitarsi al solo insegnamento elementare, aveva iniziato la carriera di precaria, normale disumanità nell'ambito di una società caina. Per parecchi anni era stata sfruttata "cristianamente" da un sedicente istituto religioso, che esigeva lavoro in nero: al resto ci aveva pensato lo Stato asociale, con un provvedimento legale quanto criminoso, definito "riforma Gelmini". Questa donna si era vista strappare l'inserimento in ruolo - come fine della precarietà - alle porte proprio dei 50 anni, quando l'aveva già in pugno. Ha cantato ancora il 10 settembre 2010 in occasione di una festiciola per il proprio 50mo compleanno: è stato il canto del cigno, che così facendo, annuncia la propria morte. Quella sera era felice anche per la presenza dell'ex marito, tornato ed accolto come il figliol prodigo.

Ma la sorte bieca rimasta a sogghignare dietro un angolo provvedeva a portarle via a soli 48 anni il ritrovato compagno di vita, apprezzato concertista e professore di musica.

Tre anni prima, questa donna era stata colpita da un dardo maligno di un Giove capriccioso e crudele, geloso della felicità altrui. Operata a un seno, aveva creduto di potere guarire - come tante altre. Senonché la congiura natura/potere politico non sarebbe stata perfetta. A questa donna, già provata e perseguitata, la medicina ufficiale - sì, quella dei protocolli ministeriali - non l'aveva messa in condizione di scegliere, d'accordo con un medico di fiducia, tra le tante terapie esistenti. Al contrario, sotto l'incalzare del male terribile, l'aveva invitata a sottoporsi all'unica

(intendo alla famigerata chemio), forse la più redditizia per la più grande mafia multinazionale, intesa come lobby che conosce solo i profitti e le leggi del mercato calpestando la bioetica.

Da qui il tragico e inutile iter tra i Bonifacio ed i Di Bella fino ad un paio di disperate spedizioni a Cuba alla ricerca di una terapia da seguire a proprio rischio e responsabilità.

Ho assistito questa donna - in compagnia di mia moglie e di braccia amiche, durante il suo ultimo mese di vera via crucis, cioè dal momento in cui ha sentito il bisogno di stare a letto (come diceva: fino a pochi giorni prima sembrava il ritratto della salute!) e l'ho vista spegnersi giorno dopo giorno, momento dopo momento, come una candela che si scioglie. L'ho vista sprofondare nel nulla come uno che affoga, con tutti i suoi sogni, in un pozzo di sabbie mobili e tu non puoi fare nulla non avendo a portata di mano nemmeno un lungo ramo da tendere alle mani del naufrago, che implora aiuto mentre il fango sale inesorabilmente verso la bocca e la morte.

Non ditemi di comprendere il mio dolore. Infatti, non ho più parole ma solo lacrime. Tuttavia, disturbato da quanti mi parlano di un padreterno onnipotente e misericordioso, che non evita le infinite sofferenze, che gli uomini si sarebbero procurate da sé con il peccato di Adamo, ripeto le parole del grande Arthur Schopenhauer: **"Se un Dio ha creato questo mondo, non vorrei essere io perché le miserie umane mi spezzerebbero il cuore"**.

Vi invito a meditare su questi versi del Carducci: **"... cos'è mai la vita? E' l'ombra di un sogno fuggente/ la favola breve è finita/ il vero immortale è l'amor"**.

**Carmelo R. Viola**

18 Marzo 2011



# Walter Bonatti

## nella morte la riscoperta dell'uomo

di Paolo Pirruccio

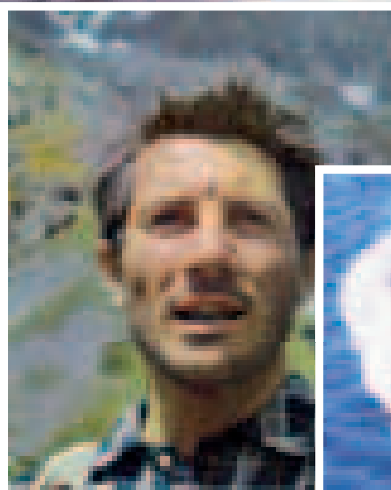
**N**el marzo del 2001 ho avuto modo di incontrare Walter Bonatti nella sua abitazione in Bassa Valtellina. Alla sua morte, avvenuta il 13 settembre 2011, a dieci anni da quell'incontro, desidero ricordare questo illustre personaggio conosciuto nel mondo per le sue straordinarie imprese alpinistiche e di esploratore. La figura di Walter Bonatti l'avevo conosciuta, prima del nostro incontro, attraverso la lettura di alcuni dei suoi libri e anche dalla raccolta delle pagine della rivista Epoca su cui Walter ha pubblicato dal 1965 al 1979 i servizi di foto reporter delle esplorazioni realizzate: dall'Amazzonia a Capo Horn, dal Deserto Simpson in Australia, al Congo, dall'Antartide, allo Hielo Continental, dalle Isole Marchesi a Sumatra. L'incontro con Bonatti, avvenuto senza formalismi, mi ha per-

messo di scoprire la ricca personalità e apprezzare l'aspetto cordiale e sereno. Nella conversazione, sollecitato dalle mie domande, espose in sintesi, il suo passato di alpinista e di esploratore. Rivelò particolari esperienze della sua vita documentate da immagini fotografiche che furono pubblicate sul numero 85 - aprile 2001, del "Notiziario" della Banca Popolare di Sondrio. In quell'occasione ho avuto modo anche di conoscere la sua compagna di vita Rosanna Podestà. Walter mi disse: "Quando il comune amico mi chiese di incontrarti per una intervista non mi sono protetto con la corazza che tante volte ho dovuto mettere quando ho incontrato giornalisti". Il nostro colloquio si è protratto a lungo e al termine, con mia sorpresa, Walter mi diede il suo personale numero di telefono dicendomi "per qualsiasi altra informazione sono a tua disposizione". E' stato un incontro in cui ho ammirato il

talento e la ricca personalità di questo straordinario personaggio.

Lo incontrai una seconda volta dopo alcuni mesi. Occasione anche per presentargli don Luigi Bianchi, parroco di Gera Lario, anche lui esperto ed appassionato alla montagna. E' stato, tra i due, un particolare incontro che ha permesso di parlare di alcune loro imprese alpinistiche. Don Luigi, fornito da materiale fotografico, gli rivelò di essere stato l'unico sacerdote a celebrare otto sante Messe sulla cima del Cervino. Walter fu sorpreso nel vedere una fotografia in cui si scorgevano le fiammelle di due candeline sulla cima di quella montagna, luogo in cui il vento non cessa mai ...

Una frase da lui scritta riflette il suo carattere e la sua forza d'animo: **"Nulla di quanto ho fatto è importante in assoluto, ma mi appartiene, in quanto è stato il mio modo stesso di vivere"**. ■





# Le sezioni all'estero dell'Ana

di Giovanni Lugaresi

**A**lpini a vent'anni, alpini tutta la vita. E' un dato di fatto, un elemento "fondante", per così dire, dello spirito che anima le Penne Nere. Riguarda, quindi il tempo, l'età della naja, quella del congedo e l'esistenza intera.

Sarebbe da aggiungere anche "alpini dovunque", perché con quel cappello con la penna nera tanti di loro presero la via dell'emigrazione per trovare un lavoro e guadagnarsi di che vivere per se stessi e per le famiglie.

"Alpini della seconda (o della doppia) naja" li aveva definiti una volta un mitico presidente nazionale dell'Ana: Vittorio Caprioli, bergamasco, reduce di Russia, con quel gran cuore che lo contraddistingue e che ne ha sempre caratterizzato il carisma.

Partiti con il cappello con la penna, simbolo di appartenenza e simbolo di fedeltà alle radici non sono restati isolati, anzi, hanno cercato, come sempre, di fare gruppo, di fare quadrato, di fare unione, famiglia quasi, fra di loro e con altri emigranti connazionali.

Così, se l'Associazione Nazionale Alpini veniva fondata nel 1919, nove anni dopo ecco la costituzione della prima sezione Ana fuori dai confini d'Italia: in Inghilterra per iniziativa di Luigi Cura, già tenente durante la Grande Guerra. Da allora è stato un fiorire di sezioni all'estero, e oggi si è raggiunto il numero di trentadue con la "Carpatica-Balcanica-Danubiana", presidente della quale è il fondatore stesso, l'ambasciatore italiano a Sofia, Stefano Bonazzo. E' singolare che con la diminuzione del fenomeno migratorio degli italiani nel mondo, dovuto evidentemente alle migliori condizioni di vita in patria, si sia arrivati a questa novità. Il fatto è che ai

nostri tempi all'estero vanno soltanto uomini specializzati in determinati lavori, imprenditori, tecnici, per cui non può sorprendere che sia nata una nuova sezione Ana nei paesi dell'Est europeo, mentre nel resto del mondo il numero degli iscritti è in diminuzione.

Quello delle sezioni Ana dell'estero è comunque un capitolo di storia scarpona importante e significativo. Come viene testimoniato, del resto, da un bel volume che reca un semplice titolo: **"Le sezioni all'estero dell'Ana. La storia"**, edito dall'Ana e curato da Ornello Capannolo e Maurilio Di Giangregorio, con una toccante presentazione del presidente nazionale Corrado Perona.

Nel testo si legge che nei novant'anni di vita, l'Ana racchiude in sé "una gemma preziosissima, una storia di fatiche durissime, di sofferenze, di distacco dagli affetti e dalla terra natia, ma una storia che costituisce un gigantesco monumento alla speranza". Ed è la storia, appunto, delle sezioni all'estero, quella di uomini che "dopo avere servito l'Italia in armi con il cappello alpino in testa, sono dovuti emigrare per trovare un lavoro ed assicurarsi un futuro dignitoso. E in quella valigia hanno sentito la necessità di mettere anche il cappello alpino, simbolo della Patria e di tutti i valori cari ai loro padri. Arrivati nel Paese che poi li ha ospitati, quel cappello non lo hanno lasciato dentro la valigia sopra un armadio. Lo hanno appeso in casa, in bella mostra, come si fa con le cose sacre e preziose ... E così, nelle miniere di Marcinelle, nelle fabbriche del Canada, dell'Argentina, in Sud Africa, nei campi e nelle aziende dell'Australia gli alpini italiani non si sono limitati a portare semplice forza lavoro, ma hanno messo a disposizione delle loro comunità il meglio dei valori degli italiani. Sono entrati in quelle comunità in punta di

piedi, hanno rispettato con rigore leggi e tradizioni dei paesi che li ospitavano consapevoli che quello era un loro preciso dovere. E gli alpini la lezione del dovere la conoscevano e la conoscono bene. In punta di piedi, ma con la tenacia tipica della migliore tradizione delle penne nere, hanno difeso l'italianità ...". In definitiva, gli alpini all'estero si sono dimostrati e si dimostrano i migliori ambasciatori d'Italia.

Iniziativa ne hanno realizzate a più riprese, a favore delle comunità nelle quali vivono; attorno a loro anche chi alpino non era e non è si è riunito, godendo di questa presenza, respirando, insieme a loro, "aria d'Italia".

Fra i vari animatori di questa presenza scarpona al di là dei confini della Patria troviamo padre Mecchia di Gemona del Friuli, cappellano, morto pochi anni fa ultranovantenne, Renato Zuliani, di Nervesa della Battaglia (Treviso), presidente della sezione Francia a Parigi, Gino Vatri, del Basso Friuli (zona di Latisana) a Toronto, coordinatore di tutte le sezioni del Nord America, Ido Poloni, fondatore e per 35 anni presidente della sezione Nordica.

L'elenco dei benemeriti potrebbe continuare ... ci siamo limitati a qualche esempio.

Nel libro ci sono storie, nomi e cognomi, immagini di Penne Nere nei paesi di residenza e nelle sfilate in occasione delle adunate nazionali dell'Ana. Gente fiera, lo si vede, con bandiere tricolori, gente che l'Italia ce l'ha sempre nel cuore, perché tempo e distanze non cancellano la memoria, non recidono le radici. E' questa, alla fine, la conclusione che si trae dopo avere letto il libro sugli alpini "della seconda naja".

Amano il paese dove si sono "trapiantati", ma ancora di più quello dal quale un lontano giorno sono partiti. ■





SCOPERTE IMPREVISTE

# Ingolstadt: in Baviera una città aiuta a meglio comprendere la Germania

Testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

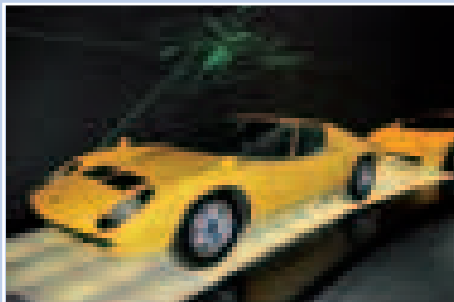
**C**apita nei viaggi che qualche visita si riveli meno interessante del previsto. Per fortuna il più delle volte succede il contrario e le mete raggiunte si dimostrano più ricche di attrattive delle attese. Ci è appena accaduto: diretti verso il **Parco Naturale Bavarese dell'Altmühltal** abbiamo deciso di sostare nella non lontana città di **Ingolstadt**, centro di 130.000 abitanti sul corso del Danubio. Proprio ove il grande fiume inizia ad aprirsi il passo

tra i verdeggianti colli del **Giura di Franconia**, un'area di alture ed altopiani che si stendono tra il Danubio e Norimberga. Sapevamo che nell'antica fortezza (Ingolstadt per secoli è stato un importante centro strategico-militare) vi era il **Museo dell'Armata Bavarese**. Per gli appassionati una curiosità da non perdere: nella moderna Germania le mostre dedicate alle glorie militari non sono usuali, certo meno frequenti che in Francia ma persino più rare che in Italia. Probabilmente i fatti della Grande Guerra e del successivo (e ben più devastante) Secondo Conflitto

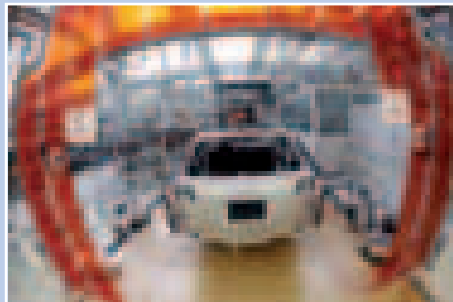
Mondiale, hanno lasciato una cicatrice non ancora rimarginata nella coscienza collettiva del Paese. Ingolstadt è quindi un'eccezione; interessante pure perché collegata alla tradizionale volontà bavarese d'affermare, in ogni campo, la propria particolarità. Volontà assai forte ai tempi dell'Impero guglielmino, quando Monaco aveva un suo Esercito con uniformi e Generali che, pur compreso nell'apparato militare imperiale, orgogliosamente inalberava proprie bandiere. Ancor oggi si avverte nel Paese questo desiderio di essere sì tedeschi ma pure bavaresi,

Centro AUDI: il Museo dell'Automobile.





Museo dell'Automobile: Lamborghini



linea di produzione nella fabbrica (foto gentilmente concesse dall'archivio AUDI).



nei confronti di Berlino, lontana capitale certo più seriosa ed efficientista di Monaco, città cui piace divertirsi e che è lungi dal rifiutare un certo tono "meridionale".

Torniamo ad Ingolstadt. L'amica Mariella Faraoni, simpatico mix di efficienza germanica ed entusiasmo latino e rappresentante turistico di queste zone, ci ha proposto di visitare certo il Museo militare ma pure di recarci negli stabilimenti dell'AUDI, nonché al Museo Romano Celtico (*Kelten Römer Museum*) nel sobborgo di Manching. Qui fu esplorata, a partire dal XIX secolo, una grande città che pare fosse fondata nel III secolo a.Ch. per essere poi abbandonata poco prima della conquista romana della regione, negli anni tra il 16 ed il 7 a.Ch, quando Augusto unì all'Impero le Alpi e le terre sino al Danubio. L'Oppidum era enorme, se pensiamo all'epoca di costruzione: le mura avevano un perimetro di oltre 7 km e racchiudevano un'estensione di quasi 400 ettari, con una popolazione di 10.000 abitanti. Si calcola che fosse uno dei più importanti agglomerati urbani a N delle Alpi e forse si trattava della capitale dei *Vindelici*, la tribù celtica che a quei tempi occupava l'Alta

Baviera. Il centro, con un ben attrezzato porto, era luogo di intensi scambi e commerci oltre che di metallurgia, attività in cui i Celti eccellevano. Successivamente il paese vide una notevole presenza romana: da qui i legionari si irradiavano oltre il Danubio, nelle terre difese dal *Limes Retico*. Insomma un centro economico-militare dell'Impero di Roma, quasi un antenato della moderna Ingolstadt. Tutto ricostruito nel moderno Museo in modo piacevole, con accuratezza germanica ma senza inutili pedanteria e che, a due passi dall'autostrada Monaco-Norimberga, merita veramente una visita (ricchissimo book shop, cuffie audio pure in italiano!).

Accantoniamo però le vecchie storie per immergerci nel mondo di oggi e pure del domani: il **Centro Visitatori, il Museo e le officine dell'AUDI**. Confessiamo che, quando ce le hanno proposte siamo restati un poco freddi: che ci sarà poi da vedere? Quattro vecchie auto, un punto info con grafici

e foto e poco altro. Non è stato così: la visita all'AUDI è stata veramente interessante e consigliabile a chi si reca da quelle parti, per non perdere l'occasione di entrare in vero contatto con il mondo dell'auto. **Come inviati di Alpes abbiamo avuto la piacevole guida della bella Addetta Stampa del Centro, ma un gruppo, prenotando, potrebbe avere una visita pure in italiano.** Dopo un video si entra nella fabbrica, in realtà una piccola città. Qui si prosegue da settore a settore, seguendo passo passo la realizzazione di un'auto: dalle prime, grezze lamiere, al fissaggio di porte ed accessori. Ogni settore è aperto al pubblico, che sfila tra macchine e operai in un ambiente di immacolata pulizia, assai più simile ad un futuristico laboratorio che alle sporche e snervanti fabbriche d'un tempo. Ci sentiamo di affermare che i pochi operai dei lindi reparti dell'AUDI, si limitano a completare e controllare il lavoro di giganteschi quanto versatili robot, straordinari ►



ma pure inquietanti. Qui si tocca con mano come oggi la vecchia catena di montaggio, cavallo di battaglia dell'industria del XX secolo (e bestia nera dei sindacati), sia ormai in soffitta. Il lavoro, sia quello pesante che di precisione, è (quasi) totalmente appannaggio dei robot che si muovono fluidi e precisi afferrando, trasportando, fissando. Certo l'operaio (ma è ancora corretto questo termine?) è presente ma ha solo la funzione di supervisore di modo che tutto proceda senza intoppi (pure i robot sbagliano: umani anche in questo ...), di serrare qualche bullone, di stendere qualche filo o poco altro. L'impressione è che questi lavori siano lasciati all'uomo quasi per principio. Ma volendo è probabile che tutto potrebbe essere appannaggio dei robot, basterebbe aggiungere un braccio qui, un computer là.

Il discorso sarebbe a questo punto lungo, ad esempio su come certi sindacati siano restati fermi alla prima metà del XX secolo: la sfida del domani sarà "che ci sta a fare l'uomo, nelle fabbriche?".

Portiamoci in altri settori della città-stabilimento. Vetro ed acciaio, tutto d'un nitore impressionante. Pranziamo in una mensa self service che può stare alla pari di un buon ristorante nostrano. In un altro settore, i clienti ritirano le auto e sin qui nulla di straordinario. Ma restiamo di sale

quando ci spiegano che - volendo - il compratore può seguire ogni fase del montaggio della "propria" auto.

Accanto il museo con vecchie auto e ... Lamborghini. Sì perché la prestigiosa marca è oggi appannaggio della casa tedesca che ne ha fatto una bandiera d'eccellenza. Durante la visita notiamo come gran parte delle maestranze siano tedesche; ci pare strano in un paese zeppo d'immigrati. Ci spiegano come l'AUDI abbia fabbriche in mezzo mondo ma, in Germania, i lavoratori stranieri siano solo il 7/8%; la più parte degli operai ed impiegati della fabbrica di Ingolstadt proviene dalla città o dai vicini centri rurali. Una scelta che lascia impressionati: il lavoratore tedesco è forse più esigente d'un turco o di africano ma l'AUDI considera un dovere dare lavoro ai bavaresi e soprattutto mantenere uno stretto rapporto con la regione in cui opera.

E il **Museo dell'Armata Bavarese**? Assai interessante e pure fonte di meditazione; certo l'esposizione è ricca di reperti, ricostruzioni, pezzi rari. Ma probabilmente l'aspetto che colpisce di più l'appassionato italiano è la visione della Grande Guerra *dall'altra parte*; qui con maggiore decisione che a Vienna, ove l'attenzione è più sulle antiche tradizioni dell'Impero asburgico. E' certo netto il concetto degli avversari, ovvero noi dell'Intesa, ma è altrettanto evidente come la propaganda germanica fosse meno assordante che sul fronte opposto: a Roma, Parigi o Londra il Soldato germanico è un barbaro da abbattere, ma a Berlino o a Monaco il *Poilu* francese od il *Tommy* britannico non sono dipinti con lo stesso disprezzo.

Ed ancora: ad Ingolstadt si osserva come i socialisti tedeschi (come quelli

## Info:

Ingolstadt, musei ed AUDI a parte, è una bella città: all'interno della cerchia dei bastioni ha conservato, come molte città tedesche, case, chiese ed edifici pubblici con un'architettura che ci rimanda ad antichi tempi. Il tutto costituisce un insieme assai gradevole e caratteristico. Buona l'attrezzatura alberghiera, in centro parecchi ristoranti servono la tipica, robusta e saporita cucina bavarese, e non dimenticate la birra, qui eccellente!

**Ufficio Informazioni Turistiche:** Rathaus Platz 4, D-85049 Ingolstadt, +49.841.3053039

[touristinformation@ingolstadt.de](mailto:touristinformation@ingolstadt.de), [www.ingolstadt-tourismus.de](http://www.ingolstadt-tourismus.de)

**Audi Forum**, Ettinger Strasse, 85057 Ingolstadt, +49.841.8937575

[welcome@audi.de](mailto:welcome@audi.de), [www.audi.de](http://www.audi.de)

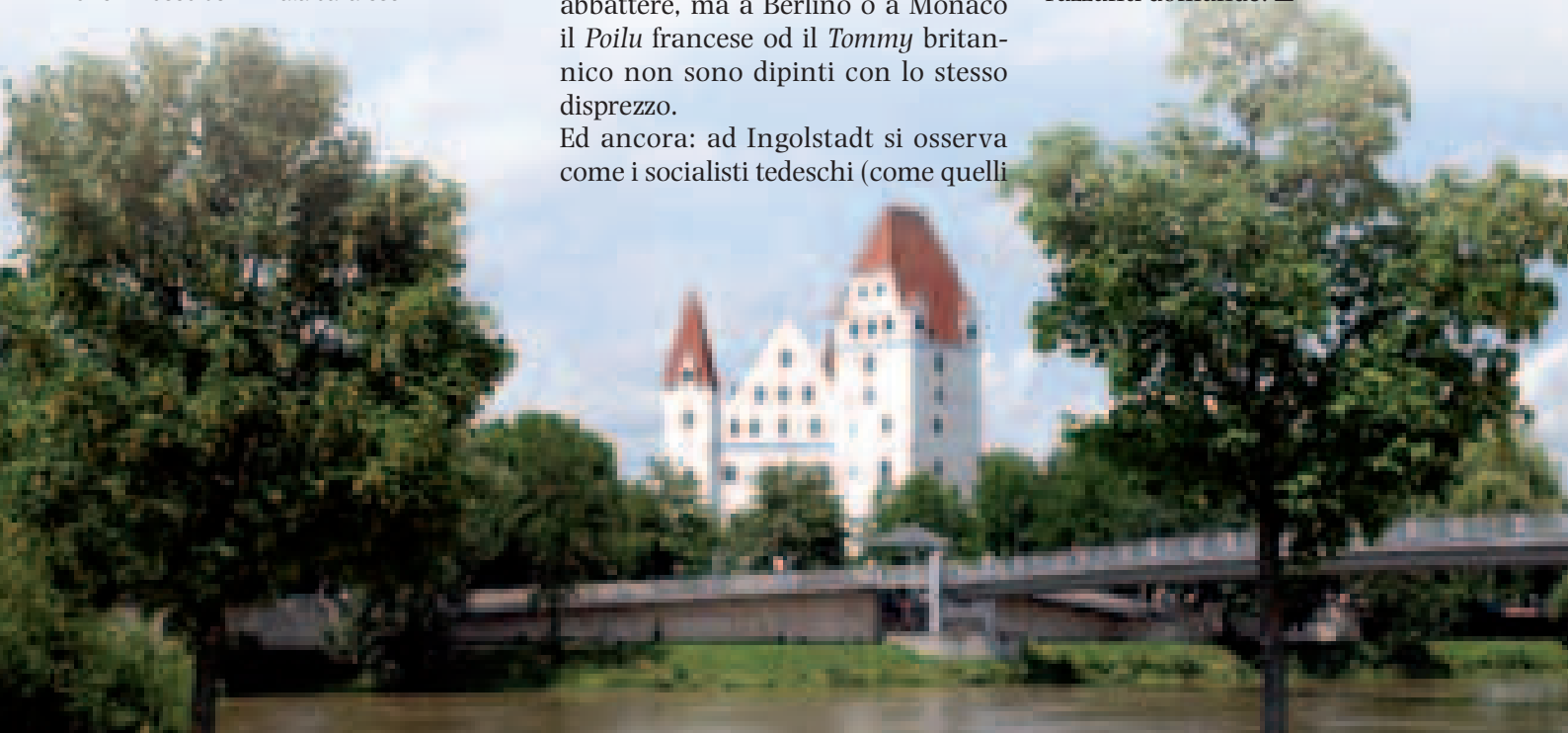
**Museo dell'Armata Bavarese:** Paradeplatz 4, 85049 Ingolstadt, +49.841.93770  
[info@armeeemuseum.de](mailto:info@armeeemuseum.de), [www.armee-museum.de](http://www.armee-museum.de)

**Kelten Römer Museum:** Im Erlet 2, 85077-Manching, +49.8459.323730

[info@museum-manching.de](mailto:info@museum-manching.de), [www.museum-manching.de](http://www.museum-manching.de)

francesi e britannici) appoggiassero senza se e senza ma lo sforzo bellico del paese. Esattamente il contrario di quanto fatto dai socialisti italiani: uscire dalla ristretta visuale estesa da Roma, all'Adriatico, alle Alpi, consente di meglio comprendere certi fatti della politica europea che, a casa nostra, sono sovente travisati se non addirittura nascosti per non sollevare imbarazzanti domande! ■

*Il Danubio e il castello vecchio di Ingolstadt visti dalle casematte ov'è il Museo dell'Armata bavarese.*





# Conflitto di interessi in medicina

Alessandro Canton

**N**on mi ha sorpreso leggere la denuncia di Sreenivas Koka, (noto ricercatore universitario) che in USA riguardo alla ricerca, vi siano conflitti di interessi in medicina e in odontoiatria. Anche nel nostro paese questo fenomeno è abbastanza noto, ma mai nessuno ha osato esprimere argomentazioni in modo così chiaro.

L'articolo inizia citando una affermazione apparsa su Freakonomics di Leavitt e Dubner: **"Gli esseri umani decidono sempre in base a un solo concetto: l'incentivo"**. E poi prosegue dicendo che tutte le culture promuovono un certo tipo di comportamento: non si deve mentire, non si deve rubare. Ebbene, nel mondo accademico medico e odontoiatrico non sembra siano accettati da tutti.

Generalmente si pensa che determinate qualità come gentilezza, compassione, onestà, altruismo siano stati dimenticati, e viene da chiedersi se vi è altruismo nella ricerca scientifica, purtroppo infatti l'altruismo è stato ridotto a nulla più che un obbiettivo per gli ingenui! Attualmente la nostra cultura nega il permesso di essere altruisti, non solo, ma si ha l'autorizzazione ad ignorare ogni comportamento altruistico.

**"Ebbene, se in ogni fase di una ricerca scientifica il comportamento altruistico viene sommerso, ciò è dovuto alle sponsorizzazioni"**.

Nella realtà avviene che per condurre una ricerca, quando mancano i finanziamenti governativi o delle fondazioni, devono intervenire le società finanziarie. Ora, tutti sappiamo che le società esistono per fare profitti, per soddisfare gli azionisti. La conseguenza è per esempio, che la ricerca per studiare e ricono-

scere le malattie rare non è sostenuta da sponsor privati, perché non dà utili agli azionisti.

E gli ammalati? Ci pensino gli altri! Viene da domandarsi: la ricerca è importante per i pazienti o per gli azionisti degli sponsor?

Tanto in medicina che in odontoiatria non sono mai sponsorizzati dall'industria studi comparativi tra diverse specialità terapeutiche analoghe e i dispositivi medici sono magari studiati a fondo, ma il confronto per decidere sull'efficacia di uno rispetto ad un altro, è affidato a complessi studi statistici, mai con prodotti della concorrenza.

"Uno dei motivi per cui l'odontoiatria è rimasta ferma per diversi anni - afferma lo studioso - è legato al fatto che gli odontoiatri non erano disponibili ad associarsi all'Industria".

Abbracciando l'industria hanno progredito, ma accettando molti compromessi: infatti gli sponsor finanziari attualmente hanno grande voce nella ricerca di molti Istituti universitari odontoiatrici.

(Penso agli studi completamente dimenticati sulla Fluoroprofilassi, sullo Xilitolo. NdT).

Altro conflitto di interessi è il modo di condurre le ricerche.

Gli studi promossi da sponsor sono introdotti da due documenti: la brochure del ricercatore, con la descrizione degli elementi di partenza e i risultati ottenuti finora; il secondo documento è il protocollo con la descrizione di come deve essere condotto lo studio, le esclusioni e il tipo di reclutamento dei soggetti e la raccolta dei dati.

Naturalmente ogni sponsor desidera avere dati favorevoli e organizzerà il protocollo in base allo scopo che si è prefisso. Lo Sponsor farà eseguire l'indagine con studi multicentrici e ogni ricercatore avrà pochi soggetti da esaminare.

Poiché all'Istituto universitario sembra che quello che conti non è tanto avere ricercatori affidabili, ma dati favorevoli alla ricerca, avviene che accetti che lo sponsor decida per la pubblicazione dei risultati. Ogni ricercatore, avendo la disponibilità di un numero non rilevante di dati, non lo pubblica e lo sponsor pubblicherà i dati complessivi che sono a suo vantaggio. Questa decisione è una sfida all'altruismo del ricercatore.

Se i dati non concordano con risultati precedenti, oppure se offendono colleghi potenti, non sono pubblicati. Se i ricercatori si ribellano, ciò danneggia il loro rapporto con lo sponsor, che interrompe il finanziamento.

Oggi i Comitati di lettura dei manoscritti hanno rapporti con molte società finanziarie. Non è possibile valutare l'importanza di questa situazione nei confronti della revisione dei testi, che possono essere dirottati, giudicati insufficienti, insabbiati da lettori prezzolati.

**Oggi anche i redattori delle riviste scientifiche che furono i guardiani della informazione scientifica possono avere rapporti con le società.**

L'ambiente dei dentisti e degli odontotecnici è un mercato molto aperto all'innovazione: gli sponsor dentali possono influenzare gli acquisti. Programmi di informazione permanente, conferenze su invito sono programmate con oratori capaci e persuasivi.

E' difficile dire quanta obbiettività ci sia, sapendo che l'oratore percepirà un assegno alla fine della presentazione.

In conclusione Sreenivas Koka esprime il suo parere: **Non è giusto essere indignati di fronte a un potenziale conflitto di interessi, quando è possibile prendere atto che molte eccellenti ricerche sono state finanziate da sponsor privati.**

**Questo problema però esiste e deve essere eticamente risolto. ■**



# Guareschi ed i fumetti: non solo autore!

di Giovanni Lugaresi

**G**iovannino Guareschi era molto interessato al fumetto e di fumetti ne aveva prodotti anche lui.

Postumo, fra l'altro, è uscito "Chico e altri racconti", a cura dei figli Alberto e Carlotta, nonché di Guido Conti, biografo d'eccellenza dello scrittore della Bassa.

Ma adesso è lui, Giovannino, ad essere oggetto di ... fumetti attraverso i suoi racconti più celebri, quelli all'insegna del Mondo Piccolo, con Don Camillo, Peppone, e il Cristo crocifisso che parla.

Così, l'opera del Nostro: scritta, portata in radio, sul grande schermo, e di qui, ovviamente su quello piccolo, sui palcoscenici teatrali e in musica, adesso è presente anche in questa "tecnica" visivo-narrativa. Dobbiamo a **ReNoir di Milano** se è in libreria il primo volumetto-album di una serie dal titolo semplice ed emblematico: **"Don Camillo a fumetti"** (Euro 14,00), che si avvale di una accattivante prefazione ("Mondo piccolo, l'isola che c'è") di Mario Palmaro, filosofo del diritto, nonché accademico, e, ovviamente, appassionato studioso del Nostro. Naturalmente l'impresa editoriale ha avuto l'imprimatur dei figli di Giovannino, Alberto e Carlotta, e non mancherà di avere successo a incominciare tra gli appassionati della "materia", appunto, incuriositi da questa novità.

Il volumetto-album, innanzitutto è di una eleganza formale notevole; raccoglie nove racconti su Don Ca-

millo e Peppone, più due relativi al Mondo Piccolo e ai suoi personaggi minori, o "secondari", come li definisce la nota dell'editore.

Ogni racconto è preceduto da una nota informativa. Attingendo a "Tutto don Camillo", si indicano infatti il numero del racconto e la data di pubblicazione sul settimanale "Candido", accompagnati da un sintetico riassunto d'ambiente e dell'episodio scelto.

Il criterio seguito per la realizzazione delle storie in brevi ma esaurienti fumetti è stato quello cronologico, tranne i primi due. Si è infatti deciso di dare la precedenza alla cronologia della vita dei personaggi. "Il capobanda piovuto dal cielo, racconto numero 315, che dà anche il titolo al primo volumetto, narra l'infanzia dei due protagonisti. Il secondo, intitolato "Peppone", verte sul personaggio del sindaco rosso Giuseppe Bottazzi.

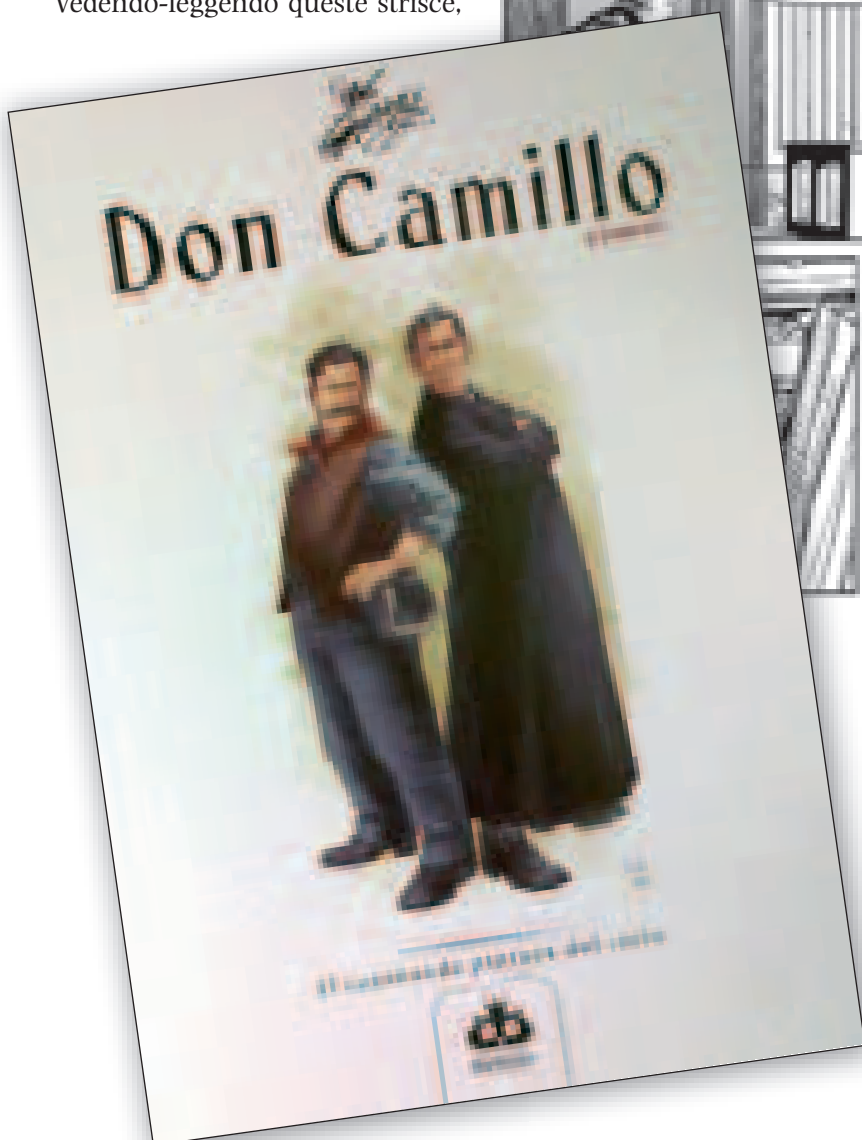
Alla realizzazione di questa opera ha concorso una équipe di "addetti ai lavori" di notevole valore. I testi sono di Davide Barzi, Silvia Lombardi, Alessandro Mainardi; i disegni, di Werner Maresta, Elena Pianta, Federico Nardo, Italo Mattone, Ennio Bufi. Accanto a loro hanno collaborato Giampiero Casertano e Roberto Dakar Meli.

Alla fine del volumetto, la prima nota biografica (1908-1933) dedicata al padre è di Alberto e Carlotta. A questo punto, resta da osservare come l'operazione editoriale di ReNoir sia nata nel migliore dei modi. Fedeltà alle storie, completezza nella presentazione delle stesse, pur



dovendo osservare una scontata sintesi, nonché la capacità, anche attraverso questa “tecnica”, di ricreare l’ambientazione di quella Italia dell’immediato dopoguerra, entrando in un Mondo piccolo di nome e di fatto, eppure paradigmatico della nostra società, con le sue miserie e le sue virtù, con i suoi odi ma pure con buoni sentimenti (buoni, ma senza aver nulla a che fare con il buonismo oggi di moda, sia chiaro) e la generosità di cuori puri.

Va inoltre sottolineato come i realizzatori di questa operazione abbiano compiuto un serio lavoro di documentazione, non soltanto attraverso la lettura delle pagine di Giovannino, ma andando “sul posto”, cioè percorrendo la Bassa, i luoghi nei quali sono nati e vissuti i personaggi del celebre scrittore. Vedendo-leggendo queste strisce,



come avverte Palmaro nella prefazione, “scopriremo con sorpresa che anche davanti a un fumetto ci si può commuovere fino alle lacrime e poi ridere di gusto. E avere compassione, provare rabbia, ed essere felici”.

Ancora: un Mondo piccolo di nome e di fatto, che però è stato capito ai quattro angoli della Terra, in quel mondo grande abitato da popoli i più diversi, delle più diverse culture e fedi religiose, che il messaggio di Guareschi ha raggiunto lasciando un segno. Sì, perché quel messaggio è fatto di umanità, di fede, di poesia. ■

# pubbli...valli

## Serigrafia

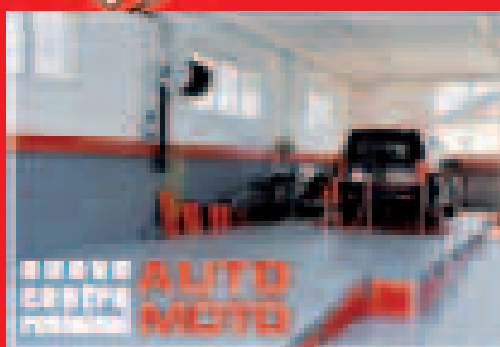
Oggetti e idee per farvi notare

etichette adesive, tessere in PVC,  
magliette, cappellini, striscioni,  
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,  
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,  
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)  
Tel. e Fax 0342 462446 - E-mail: [pubbli@tele2.it](mailto:pubbli@tele2.it)



## ***PNEUMATICI VALTELLINA***



**Pneumatici  
Valtellina**

[www.pneumaticiValtellina.it](http://www.pneumaticiValtellina.it)

PIATESA (SO)

Telefono 0342 370006

[info@pneumaticiValtellina.it](mailto:info@pneumaticiValtellina.it)



# "CARNAGE"

## *Felice ritorno di Polanski al cinema da camera*

di Ivan Mambretti

Ogni tanto nei film capita che qualcuno dei personaggi, colto da malore o sconvolto dagli eventi, dia di stomaco. Ma la vomitata di Kate Winslet in "Carnage" è degna di entrare nella leggenda del cinema. Un getto che non risparmia nulla del signorile salotto newyorkese in cui si svolge l'azione: non i pregiati arredi, non i tulipani freschi, non il raro catalogo di Koskoschka, non l'impeccabile abito scuro del marito. Una vomitata che ha anche una dirompente valenza metaforica. Vediamo perché. Due scolari sono venuti alle mani e uno dei due, nella zuffa, si è fatto male. Mamma e papà dell'aggressore decidono allora di incontrarsi in casa dei genitori dell'agredito per risolvere civilmente la questione. Ma il colloquio, che prende le mosse nel segno del garbo più stucchevole, degenera in discussione, poi in lite e infine in un gioco al massacro verbale (da qui il titolo: "carnage", carneficina). La linea divisoria fra i salamelecchi iniziali e la graduale perdita dei freni la si può tranquillamente individuare proprio in quella vomitata. Una volta levata la maschera, i quattro se ne dicono di tutte e di più, tanto

che i livori si intrecciano in modo trasversale a entrambe le coppie, con qualche parvenza di complicità maschilista. Il film non ha esterni, fatti salvi prologo ed epilogo, presentati mediante una medesima inquadratura fissa e in campo lungo: nella prima si vede uno dei due ragazzi colpire l'altro, nella seconda gli stessi si parlano come se nulla fosse accaduto, mentre il criceto, oggetto di una querelle animalista (si è ar-

rivati anche a questo!), saltella nel prato, vivo e vegeto a dispetto di chi l'aveva abbandonato in strada.

Vincolato alle regole teatrali dell'unità di tempo e di luogo, il film non concede nulla agli effetti plateali, ma la strepitosa

sottigliezza dei dialoghi, il sarcasmo che li permea, i ritmi di una recitazione perfetta e la descrizione del lento sfaldarsi delle formalità valgono più di qualsiasi spettacolo. Gli interpreti costituiscono un impareggiabile poker d'assi: oltre alla 'titanica' Winslet ci sono la sempre incisiva Jodie Foster, quel Christoph Waltz già ammirato come cacciatore di ebrei in "Bastardi senza gloria" e l'ottimo character John C. Reilly finalmente in un ruolo di primo piano. E bravo ancora una volta il deus ex machina Ro-

man Polanski, 78 anni, cineasta polacco naturalizzato francese. Come uomo ha alle spalle una vita deprecabile, ma guai a toccarlo come regista: è un geniacchio acuto, raffinato e versatile. Non è difficile leggere nel suo film il disfacimento sociale del nostro tempo e il fragile filo di ipocrisie che lega i rapporti umani, resi più complicati dall'avvento dell'era globale. Basta una scintilla per scatenare incomprensioni e furori repressi, per far crollare il castello di carte dei nostri modelli di perbenismo, per tirar fuori insofferenze e odi tribali mai sopiti. Ma la conclusione è ancora più amara: fingere è indispensabile, non c'è niente da fare: se esterniamo ciò che realmente pensiamo è finita!

Polanski non è nuovo a girare film a porte chiuse. Dal claustrofobico "Repulsion" (1965) al satanico "Rosemary's Baby" (1968), dal kafkiano "L'inquilino del terzo piano" (1976) all'ambiguo "La morte e la fanciulla" (1995), le ossessioni dei suoi personaggi si consumano in una allucinante discesa agli inferi. Forse in "Carnage" di infernale c'è poco, ma le inquietudini che attraversano la pellicola non possono non turbare la sensibilità degli spettatori. Polanski non è comunque così narcisista da attingere solo alla propria filmografia. I ripetuti e vani tentativi degli ospiti di andarsene alle prime avvisaglie della tempesta richiamano il Luis Buñuel di "L'angelo sterminatore" (1962), dove una comitiva alto-borghese riunita per un convivio viene bloccata da una forza misteriosa e non riesce più a uscire dalla sala, con conseguenze psicologiche laceranti. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

# MADESIMO

“Il luogo è bellissimo,  
l'aria stupenda”

(Giosue Carducci)

di Giuseppe Brivio

**E** in distribuzione in questi giorni una monografia su Madesimo, opera del prof. Guido Scaramellini, voluta dalla amministrazione comunale di Madesimo per rispondere a forti richieste della stessa da parte di molti. Si tratta infatti della seconda edizione di un'opera uscita a Milano nel 1995, ristampata nel 1997 ed andata rapidamente esaurita. Il favore incontrato dal libro e la richiesta crescente da parte degli abitanti del luogo, dei villeggianti e dei turisti hanno per ciò indotto il Comune di Madesimo ad una nuova edizione della monografia, stampata dalla Tipografia Polaris di Sondrio. Lo afferma nella presentazione dell'opera il sindaco di Madesimo Franco Masanti, certo del fatto che le 'fatiche' del professor Guido Scaramellini e di tutti coloro che hanno collaborato alla

realizzazione del volume su Madesimo potranno essere un utile punto di partenza per “progettare il futuro sulla base delle conoscenze acquisite e nel rispetto delle testimonianze lasciate dalle generazioni che ci hanno preceduto”. Si tratta di un'opera di oltre 200 pagine, suddivise in sette capitoli, completati ed arricchiti da una vasta bibliografia, con molte illustrazioni, tutte a colori; un'opera di sicuro impegno e di grande valore culturale.

**Il primo capitolo**, di una trentina di pagine, descrive il formarsi del paesaggio naturale della val San Giacomo, detta oggi anche comunemente valle Spluga; vi si espongono, tra l'altro, i risultati delle campagne archeologiche condotte dal prof. Francesco Fedele che hanno rivelato la presenza al Pian dei Cavalli di cacciatori epipaleolitici risalente a diecimila anni fa, la testimonianza più antica delle presenze

dell'uomo nel cuore delle Alpi Centrali. Si parla anche delle antiche strade dello Spluga dall'epoca preistorica fino alla prima carrozzabile costruita nel 1822 dagli Austriaci durante il regno lombardo-veneto. C'è poi una interessante ricerca sulle prime tracce di Madesimo e dintorni, sul formarsi dei primi centri abitati in val San Giacomo, dei comuni e delle chiese, con particolare riferimento al Santuario della Madonna a Gallivaggio (apparizione del 10 ottobre 1492), consacrato nel 1615. C'è poi una interessante pagina dedicata ad un caratteristico sistema di trasporto merci lungo la valle del torrente Liro e poi nei Grigioni fino a Coira attraverso il valico dello Spluga, allora tenuto aperto e percorribile per tutto l'anno!

**Il secondo capitolo** tratta della opposizione in val San Giacomo alla Riforma Protestante, documentata dalla costruzione di varie nuove chiese cat-





toliche, tra cui quella dei santi Pietro e Paolo a Madesimo, consacrata nel 1528 ed eretta a parrocchia nel 1726. Molto interessanti sono le pagine dedicate alle acque curative di Madesimo; note localmente da secoli e documentate dal lontano 1663 ad opera di Guglielmo Chiaverini, curato di Campodolcino, con la sua "Breve narrazione delle prerogative spirituali della valle Campodolcino", furono celebrate dal medico triestino Santo Bonomo con un libriccino, stampato da Giovanni Pfeffer a Coira: "Breve ma sincera relazione della scoperta separazione, qualità, virtù ed effetto delle Incomparabili Minerali ritrovatesi in Madesimo Valle San Giacomo Contado di Chiavenna l'anno 1729". Egli avviò le prime cure termali in strutture ricettive modeste: una casa delle acque in mezzo ai prati, con nove camere, una vasca da bagno e un letto da riposo, a pian terreno, tre stanze con letti e vasche al primo piano. Per l'essudazione era stato derivato nelle camere dei bagni il caldo dei fornelli tramite canne di ferro. Le cose cambiarono più avanti negli anni con la costruzione a Madesimo nel 1880 del Grande Albergo, con annesso stabilimento idroterapico, che nel 1939 arrivò ad avere 161 posti letto e rimaneva aperto anche durante l'inverno; era sorta la Madesimo dello sci.

**Il terzo capitolo** è completamente incentrato sulla figura del poeta Giosue Carducci, un grande ammiratore di Madesimo che era salito a Madesimo

per curarsi alle sua acque termali su consiglio dell'illustre clinico marchigiano Augusto Murri, conosciuto da Carducci a Bologna dove a soli 28 anni era docente di letteratura italiana all'università felsinea. Ne ebbe una impressione bellissima, tanto da scrivere a sua moglie: " Il luogo è bellissimo, l'aria stupenda". Sono le parole che sono state poste a titolo della monografia su Madesimo. Carducci tornò poi a Madesimo per altre quattordici estati, fu anche presidente onorario della Società per Madesimo nel 1896, una delle prime pro loco in Italia, ed ebbe anche nel 1901 la cittadinanza onoraria di Madesimo.

**Il quarto capitolo** è dedicato ai 180 anni di progetti del traforo dello Spluga, sfociati purtroppo nel nulla, alle prime gare di sci del 1911 fino al boom degli anni cinquanta e alla realtà odierna di Madesimo e dell'area circostante.

**Il quinto capitolo** è dedicato alle tradizioni : la casa, le feste, la cucina. La parte legata alla gastronomia è degnamente conclusa da una poesia dialettale di Giovanni Bertacchi: *Un violin de carne seca*.

**Il sesto capitolo** parla dei numerosi religiosi originari della val San Giacomo quali primi storici della zona che pubblicarono opere a stampa, tra gli altri Guglielmo Chiaverini, curato di Campo-

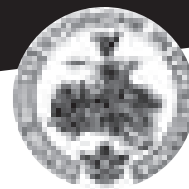
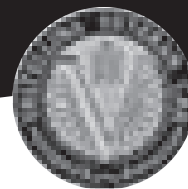
dolcino per 55 anni, Giovan Giacomo Macolino, curato a San Giacomo e canonico a Chiavenna, Giovan Battista Tognoni, curato a San Giacomo per tutta la vita, don Pietr Buzzetti, autore di una ventina di opere sulla valle, don Luigi Guanella, nativo di Fraciscio e fondatore dei Guanelliani presenti in tutto il mondo, santificato da poco tempo. All'elenco degli storici ecclesiastici si aggiunge quello degli ospiti illustri della val San Giacomo nel corso dell'Ottocento e del Novecento e dei pittori che hanno operato o che hanno mostrato interesse alla val San Giacomo.

**Il settimo capitolo** è una breve guida per il turista, con indicazione di escursioni e scalate e con itinerari in Valchiavenna e dintorni.

C'è infine una ricca bibliografia, suddivisa in rapporto ai sette capitoli di cui il volume è composto. ■



# Notizie da



## DOMENICA 2 OTTOBRE

### 20° RADUNO A TRIASSO

Memorial Ezio Fabani  
Organizzato da Moto Storiche in Valtellina  
Moto, sidecar e auto d'epoca  
Ritrovo ore 9 località Sassella  
Info e prenotazioni Galli 338.7755364

## LUNEDÌ 10 OTTOBRE dopo le ore 21.00

### INFORMAZIONI AL PUBBLICO

presso il Caffè della Posta in piazza Garibaldi a Sondrio

## SABATO 29 OTTOBRE

### IN PULLMAN ALLA FIERA DI PADOVA

Organizzato dal Valtellina Veteran Car

ore 5.00 PARTENZA DA SONDRIO  
(chiesa di via Moro)  
ore 5.30 BREVE SOSTA A FUENTES  
ore 16.00 PARTENZA DA PADOVA FIERA  
(posteggio)

Prenotazioni tassative (tel 348.2284082)  
entro mercoledì 26 sera  
specificando i nomi dei partecipanti per poter avere il  
biglietto di ingresso ridotto (14 euro invece di 18)

- VIAGGIO GRATUITO
- PASTO O AL SACCO O NELLA STRUTTURA
- BIGLIETTO DI INGRESSO AGEVOLATO A CARICO  
DEGLI INTERESSATI SOLO SE PRENOTATI
- PRECEDENZA A SOCI E FAMILIARI
- SONO AMMESSI AMICI E CONOSCENTI  
LIMITATAMENTE ALLA DISPONIBILITÀ DEI POSTI

Valtellina Veteran Car  
e Club Moto Storiche  
in Valtellina

## MANIFESTAZIONI E INCONTRI

### NOVEMBRE

Lunedì 14 - Ore 21 - informazioni al pubblico  
- caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio  
Mercoledì 23 - Ore 20 cena soci del Valtellina  
Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

### DICEMBRE

Lunedì 12 - Ore 21 - informazioni al pubblico  
- caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio  
Mercoledì 14 - Ore 20 cena soci del Valtellina  
Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

#### Info:

Per Valtellina Veteran - Car  
Tremonti 348.2284082

Per Club Moto Storiche in Valtellina  
Galli 338.7755364

Incontri soci Valtellina Veteran Car

Informazioni al pubblico

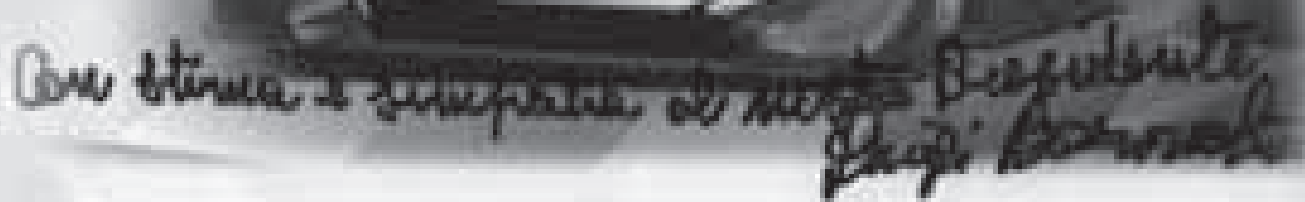


Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina  
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car  
e Club Moto Storiche in Valtellina

# Luigi Bormolini

## su Osella alla Malegno-Borno



**N**ella celebre cronoscalata, dalla metà degli anni 90, l'Ac Brescia ha affiancato una gara per "storiche" a quella delle "moderne". Nelle due manche disputate domenica 26 giugno, 36 auto d'epoca da corsa hanno regalato al pubblico derapate e controsterzi sugli 8590 metri di tornanti del percorso. Curioso, ma piacevole, il contrasto tra un pubblico giovanissimo, accampato per due notti sul tracciato, e l'età dei protagonisti. Il miglior tempo delle "storiche" l'ha segnato, su una Osella PA9, Luigi Bormolini, 74 anni, livignasco doc e socio del Valtellina Veteran Car. Bormolini sarebbe stato ventesimo tra le "moderne". "La prima Malegno-Borno l'ho disputata nel 1967: è delle salite più famose d'Italia". All'arrivo della seconda manche, per nulla affaticato, il pilota di Livigno ha seguito la gara del figlio Fausto, piazzatosi secondo nella gara delle "moderne".

## Annunci

**VENDO Giulia 1.3 ti anno '67**, prima serie, colore bianco, contachilometri a nastro, da uso quotidiano, perfettamente funzionante, iscritta Asi, assicurazione 34 €/anno targa originale. € 6.600,00 solo contatto telefonico ore serali tel 348.3636606

**VENDO Fiat 600 fanalona anno '69**, colore rosso originale fiat, completamente restaurata di carrozzeria, interno conservato in modo perfetto, da uso quotidiano, perfettamente funzionante, targa originale. € 6.500,00 solo contatto telefonico ore serali tel. 348.3636606

**VENDO Fiat 1100 D anno '65**, conservata, colore grigio scuro, interni originali perfetti, motore e meccanica perfetti da uso quotidiano, appartenuta per i primi 25 anni al 1° dirigente Aci di Sondrio, targa Sondrio originale. solo contatto telefonico ore serali tel. 348.3636606

# 8° Rally del Maroggia

**GITA SOCIALE** domenica 21 agosto 2011  
con le auto e le moto del passato

**Manifestazione promossa dal Valtellina Veteran Car in collaborazione con il Club Moto Storiche in Valtellina**

**R**itrovo per i soci ASI e per gli appassionati di auto e moto d'epoca nella piazza centrale di **Berbenno** addobbata per l'occasione e dove è stato offerto ai partecipanti un coffee break.

Il centro di Berbenno ha accolto ottanta equipaggi provenienti dalle varie località della provincia ma anche dalla Svizzera (una Fiat 1100 B del

'48), dall'Alto Lario, dalla Brianza e da Paullo.

Interessante è stata la Lancia Aurelia B24 ... interprete del film "Il sorpasso" con Gasman.

Splendido il Galletto Guzzi del '54 del "capo" del Club "Le nonnette Rugenti" di Dongio.

Molte le auto e le moto a partire dagli anni '50, tutte tirate a lucido ed in perfetta efficienza: nessuno ha avuto problemi lungo il percorso.

Da Berbenno passando tra le selve e gli splendidi vigneti del **Maroggia** si è scesi sulla statale di fondovalle.

Folto il pubblico lungo la strada e sulle aie, e spesso si sentivano gli anziani pronunciare ad alta voce i nomi di alcuni mezzi seguiti da "ce l'avevo

anch'io" o "ce l'aveva il nonno...".

Alla rotonda di **Morbegno** poi si è presa la via Valeriana verso la Valchiavenna.

Tutti erano stati avvertiti della presenza lungo il percorso di alcune macchinette / salvadanaio da evitare con cura, salvo elargire donazioni ai comuni ...

Parcheggio delle auto e delle moto nel piazzale della stazione di **Chiavenna** lasciato libero per l'occasione.

La visita al **Museo dei Vigili del Fuoco di Chiavenna** è stata per molti una vera sorpresa. La struttura è stata allestita senza contributi pubblici solo grazie alla buona volontà ed all'entusiasmo di vigili ed ex vigili - nel tempo libero e "a gratis". Alcuni di loro hanno





fatto da ciceroni illustrando mezzi, attrezzature e diorami presenti nella pregevole struttura.

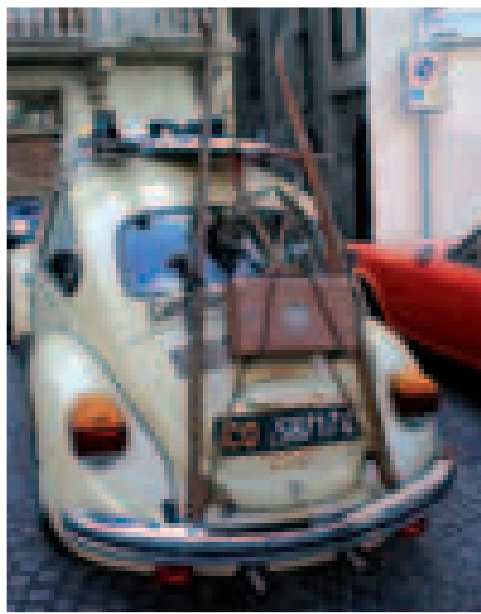
Il Valtellina Veteran Car ha lasciato un cospicuo contributo a conferma della validità della iniziativa e dell'importanza che essa ha sul piano storico, tecnico e culturale.

Sotto un sole che picchiava per davvero la colonna si è diretta all'**Agriturismo Aqua Fracta di Piuro** per il pranzo.

Ottima l'accoglienza ed il menù presso l'agriturismo Aqua Fracta di Piuro, i cui titolari si sono prodigati non limitandosi a mettere sulla tavola le portate, ma anche ad illustrare la loro attività meno evidente ma che caratterizza il vero agriturismo: allevamento, produzione di formaggi, di salumi, di marmellate e di miele.

Il tempo ha fatto la sua parte in questa stagione stravagante e tutti soddisfatti ci si è dato il classico arrivederci all'anno prossimo.

Alcuni "eroi" hanno sfidato la calura pomeridiana e si sono recati in visita alla splendida cascata.



Grazie all'impegno di Ester, Gian Carlo, Arnaldo e di altri soci abbiamo ricevuto i complimenti da parte dei partecipanti: ottima sotto tutti i punti di vista la riuscita. La strada intrapresa è quella giusta! ■

# FACCIAMO CRESCERE I VOSTRI SORRISI



*La democrazia del sorriso Vi aspetta a Sondrio*

**Dr. Fabrizio Pettit**  
centri odontologici  
per il benessere del sorriso

Pratica Partecipativa  Regione Lombardia

SONDRIO, via Trossa 3/1 - Area Cattedrale - tel. 0342/241470 CLUSTO, Corso Italia 27/28a 1°A - tel. 0342/74400

# Perego Auto

Sondrio - Via Stelvio, 65/A - Tel. 0342 210404  
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



## Perego

## Auto

Multimarche

Nuovo

Usato

Km 0



Fiat Grande Punto 1.3 2008



Fiat Grande Punto 1.8 T16 2011



Fiat Grande Punto 1.8 T16 2011



Fiat Grande Punto 1.8 T16 2011



Fiat Grande Punto 1.3 2008



Fiat Grande Punto 1.8 T16 2011



Fiat Grande Punto 1.8 T16 2011



Fiat Grande Punto 1.8 T16 2011



Fiat Grande Punto 1.3 2008



Fiat Grande Punto 1.8 T16 2011



Fiat Grande Punto 1.8 T16 2011



Fiat Grande Punto 1.8 T16 2011

23020 BIANZONE (So) - Via Palazzetta (Strada Statale) - Tel. 0342 720518 - Fax 0342 721654  
www.peregoauto.com - www.andreasperego.com

www.cartapiuma.it

+ma

la mia banca in tasca



acquisto | prelievo | accredito | ricarica  
bancomat | mastercard | paypass | internet



**Banca Popolare di Sondrio**

www.bps.it

IL NUOVO BANCAPOLO AL CENTRO DELLE SOLUZIONI  
BANCA POPOLARE DI SONDRIO - 23100 SONDRIO (LC) - 0342/261111